

TENDAIDEA
di Eduardo Testa

Via Capozzi 38/40
tel. 0825 31565
www.tendaidea.it

email:
tendaidea.av@libero.it

ANNO XXXVII - N °. 38 - euro 0.50
sabato 22 ottobre 2011

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontonews.it



Settimanale Cattolico dell'Irpinia

Mal di schiena?

Cattiva postura?



Pace Mip

和平 Paz

سلام Peace

שלום Paix

आमि Damai

फ़्रीदेन Frieden

POLITICA

M. Crisculi



pag. 4

AMBIENTE

V. Spiniello



pag. 10

MEDICINA

G. Palumbo



pag. 8

VANGELO

S. De Vito



pag. 7

UNA CITTÀ SENZA IDENTITÀ

di Mario Barbarisi



Guardate dentro i vostri cassetti e scoprirete di avere almeno una foto scattata in piazza libertà, magari quando vi erano ancora i cigni. Avellino prima che venissero deliberatamente sprecati fiumi di soldi pubblici aveva una propria identità anche grazie alla presenza di una fontana, tanta acqua (la vera ricchezza dell'Irpinia) e due cigni, animali candidi ed eleganti. Dopo il terremoto dell'80 e fino ai giorni nostri in città ha avuto luogo "il sacco di Avellino", fratello gemello del celeberrimo sacco della Palermo di Ciancimino. Ma a differenza della città palermitana ad Avellino non si è levata una sola voce contraria: hanno taciuto gli ordini professionali, ingegneri ed architetti in particolare, sulle scelte urbanistiche e di progetto, come accaduto di recente per la vicenda dei gazebo al Corso Vittorio Emanuele, dove l'alluminio delle strutture e le sedute in marmo delle panchine e dei puffi lottano con la pietra lavica della pavimentazione e con gli alti fusti in ghisa delle luminarie. Scrivo questo editoriale dalla città di Cuneo, dove stiamo partecipando ai lavori del IX forum internazionale di Greenaccord sull'Ambiente e la sostenibilità urbana. Qui, in questa città, nessuno oserebbe infliggere ferite così atroci al tessuto urbano: tutto è in armonia. Le preesistenze sono amate, rispettate e ben conservate. La verità è che ad Avellino, spesso, i soldi bisogna spenderli, non importa per fare cosa, si assegnano incarichi che servono a "sfamare" pochi amici per creare poi l'insoddisfazione di molti: la gran parte dei cittadini è costretta a subire. Il danno maggiore è che si consegna alle generazioni presenti e future una città orribile: Piazza libertà, il Corso, il tunnel, piazza Kennedy, il fenestrelle, il Mercatone... Ci voleva una particolare abilità a creare tanti ecomostri in così poco spazio. Per ovvie ragioni di spazio non mi è possibile soffermarmi sugli effetti che tali scelte recano, in modo negativo per la socializzazione: distruggere una piazza significa ridurre le occasioni d'incontro tra le persone e le opportunità che esse hanno di socializzare. Guardate le foto della piazza dell'800. Le persone ritratte non erano in posa ma erano lì ferme a discutere, a scambiarsi un saluto, pronti per raccontarsi le ultime novità. Quelle istantanee, trascorsi alcuni decenni, non è più possibile riprodurle: la piazza non c'è più. A coloro che ritengono eccessiva la mia analisi chiedo di rispondere a questa domanda: Dovendo inviare una foto, una cartolina di Avellino ai vostri amici per far conoscere la città in cui vivete quale angolo scegliereste? Non esistono, a mio avviso, immagini simbolo: Avellino non ha una identità storica e architettonica degna di nota per diventare una cartolina. Se qualcuno di voi ha pensato alla torre del Fanzago, meglio nota come torre dell'orologio, ha dato una risposta valida ma non è sufficiente per una città. Oggi rimpiangiamo una "semplice" fontana con due cigni. Non ci accontentiamo di poco ma di cose semplici e funzionali, in tempo di crisi e di crescita vertiginosa delle povertà non è, forse, questa una virtù da conservare?

AVELLINO... ...C'ERA UNA VOLTA!



pag. 3

SPRECOPOLI

Al Senato in 8 mesi
si è lavorato 62 giorni.

Ogni parlamentare
ha preso 118mila euro.
Circa 2mila euro (pari a 4 milioni
delle vecchie lire) al giorno.

Alfonso Santoli a pag. 5



“A TU PER TU CON IL FISCO”

Modello 730

integrativo: come correggere
gli errori in dichiarazione.

Franco Iannaccone a pag. 4

Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia

TENDAIDEA
di Eduardo Testa



LAVAGGERIA PROPRIA DI:
Avvolgibili, Porte a soffitto, Oscuranti, Zanzariere, Tenda per Tradizionali, Tende a Pannello, Tende a Facciate, Tende Verticali, Tende alla Veneziana, Tende da Sole e da Giardino.
Via E. Capozzi, 38/40 - tel. 0825 31565
www.tendaidea.org
email: tendaidea.av@libero.it
Sopralluoghi e Preventivi gratuiti

Mal di schiena? Cattiva postura?

Mesodo Ks è la risposta efficace.
E' garantito da due brevetti americani di metodologia clinica sicura e comprovata.
Il metodo Ks si concentra nell'utilizzo di speciali plantari di modellazione neuromuscolare, capaci di correggere la postura scorretta e ridurre le contratture muscolo-tendinee.
I plantari del Mesodo Ks sono dispositivi medici registrati presso il Ministero della Sanità.



82013 MERCOCIANO (AV)
Via Avvinoglio (Anno)
tel. 0825 791015 - fax 0825 785238
20132 MILANO - via Azim Catinaccio, 8

PRENOTA LA TUA VISITA POSTURALE
TELEFONA ALLO 0825 791015
per un appuntamento presso
lo studio medico a te più vicino

**“IL PONTE”
e
Ufficio Missionario Diocesano**



*"Prendete in mano
la vostra vita e fatene
un capolavoro"*

Beato Giovanni Paolo II

*"Tutta la Chiesa
per tutto il Mondo"*

Beato Paolo Manna

**4 NOVEMBRE 2011
X Anniversario della Beatificazione
di Padre Paolo Manna**

(nato ad Avellino il 16/01/1872)

**ORGOGGIO DI TUTTA LA CHIESA
E DELL'IRPINIA**

STORIA DELLA PIAZZA

ORIGINI DI UN SIMBOLO

Attingendo alle preziosi fonti offerte dagli scritti degli studiosi Andrea Massaro e Armando Montefusco (Strade e piazze di Avellino, 2007) si può ripercorrere la storia della piazza più rappresentativa di Avellino. Detta originariamente “Largo”, dopo una storia che passa attraverso il Medioevo e il Rinascimento fino alle vicende storiche che la videro protagonista dei moti insurrezionali del 1820, la nostra piazza ci viene consegnata dalla storia molto diversa da quella che vediamo oggi. Agli inizi del Novecento, nella piazza (della Libertà) fu costruita una rotonda sulla quale, nei giorni festivi, si esibiva la gloriosa banda cittadina. Dopo la fine della prima guerra mondiale, nel 1918, fu eretto un monumento di bronzo a memoria degli eroici irpini caduti in guerra. Nel 1938 fu cambiato il nome di “Piazza della Libertà” che le era stato assegnato nel 1860 dal Consiglio Comunale di Avellino, perché luogo di partenza dei moti del ’20, in “Piazza della Rivoluzione”. Nel 1939 questa subì radicali cambiamenti. Furono abbattute la Chiesa di San Francesco e quella del Rosario e anche il monumento, il cui metallo fu destinato alla produzione bellica. All’indomani del 25 luglio 1943, uno dei primi provvedimenti adottati dal Podestà de Conciliis, che aveva sempre ostacolato il cambio di denominazione, fu quello di ripristinare il nome di “Piazza della Libertà”. Nel 1960, sotto la guida del sindaco Michelangelo Nicoletti, nella piazza furono costruite le attuali fontane monumentali, di sera illuminate da colorati giochi d’acqua. Queste si spensero negli anni del terremoto, quando le vasche delle fontane furono trasformate in mini-giardineti pensili. L’acqua riprese a zampillare nella festività dell’Assunta del 1995. Il ceramista che le decorò fu il professor Mario Guarini, che ha rilasciato un’interessante intervista al nostro giornale a 51 anni dalla loro inaugurazione.



VENENDO AI GIORNI NOSTRI

Nel 2001, con delibera di Giunta, il Comune di Avellino ha individuato la ditta “Napoletana parcheggi” quale promotore per la costruzione e gestione del parcheggio multipiano interrato che doveva prevedere: un livello stradale pavimentato con verde pubblico e uno specchio d’acqua, mentre in sotterraneo sarebbe stata aperta una galleria con spazi commerciali, e parcheggi per 219 auto e 50 moto. Nel 2003 il progetto venne stravolto facendo scomparire la galleria commerciale e destinando alla sosta auto spazi e box per un totale di 220 veicoli. Attualmente la realizzazione di questi progetti sembra sia tornata tra le priorità dell’Amministrazione.

G.T.



Intervista al professor Mario Guarini, ex preside dell'Istituto Statale d'Arte di Avellino, scultore e autore delle fontane di Piazza della Libertà.

AVELLINO ...C’ERA UNA VOLTA!

"Oggi mi sento avvilito nell'osservare lo stato di degrado in cui versano le fontane, in questi anni ho avuto modo di viaggiare in tutta Italia, ma in nessun luogo ho visto delle fontane belle come quelle di Piazza Libertà."



Preside, quando ha realizzato le fontane e con quale tecnica?

Il periodo di realizzazione delle fontane risale all'amministrazione del sindaco Nicoletti. Il progetto fu affidato all'architetto Mario Pascale, mentre io mi occupai della realizzazione delle ceramiche delle vasche. Optai per un particolare materiale, il gres ceramico, in grado di resistere al clima rigido di Avellino. Ma, purtroppo, a danneggiarle non sono state le intemperie bensì la totale mancanza di manutenzione che le amministrazioni che si sono susseguite negli anni hanno perpetrato. Addirittura ci fu un consigliere comunale che ebbe la “brillante” idea di riempire le vasche con della terra per mettervi delle piante...

Quando oggi le vede abbandonate cosa pensa?

Oggi mi sento avvilito nell'osservare lo stato di degrado in cui versano le fontane, in questi anni ho avuto modo di viaggiare in tutta Italia, ma in nessun luogo ho visto delle fontane belle come quelle di Piazza Libertà. Ci sono stati dei tentativi di imitazione mal riusciti. Per me sono paragonabili addirittura a quelle del Bernini, sono uniche anche per i giochi d'acqua e per gli imponenti macchinari sottostanti, che sono grandi quanto l'intera piazza.

Lei sa bene che le fontane sono state un simbolo per la città, simbolo che oggi non c'è più, si ricorda anche della presenza dei cigni?

Pensare che oggi qualcuno ha proposto di demolire le fontane mi fa rabbia, per l'im-

pegno economico dell'epoca, che fu ingente, e per ciò che hanno rappresentato per la città. Ricordo perfettamente i cigni e la loro casa realizzata in legno, di cui ormai non vi è più traccia.

Oggi la città non ha più immagine, ha visto l'arredo urbano? E in genere cosa pensa dell'estetica in città?

Secondo il mio modesto parere, l'arredo urbano attuale è semplicemente orrendo e non è soltanto una questione di estetica, è assolutamente antifunzionale. Le panchine e le fioriere che addobbano corso Vittorio Emanuele sono completamente avulse dal contesto architettonico del corso. Inoltre, quando d'estate ci si siede si rischia di scottarsi. Un ulteriore errore sono le recenti costruzioni verticali in acciaio con gli alberi al centro che, oltre ad essere completamente inutili, sono destinate a danneggiarsi molto presto in quanto la parte superiore è stata realizzata in legno, figuriamoci con il clima irpino quanto potranno durare...

Ma gli obbrobri non si limitano solo al salotto buono della città, pensiamo al Duomo, che, secondo me, ha subito un restauro completamente sbagliato: sono stati cambiati tutti i colori favorendo la predominanza del bianco, mentre le lettere in latino sono state totalmente cancellate. Pensiamo ancora alla demolizione del palazzo di piazza Libertà (ex palazzo INA), realizzato in epoca fascista dall'architetto Fariello, quel palazzo non aveva pretese artistiche ma era molto funzionale, prima che fosse sostituito dall'attuale

costruzione, a mio parere difettosa di luce. Questi sono i risultati quando ci si affida a persone poco esperte. Oltre agli errori architettonici, voglio citare anche la scarsa attenzione nel realizzare i servizi e le strutture di pubblica utilità: è impensabile la totale assenza di un bagno pubblico in una città di 60000 abitanti, sostituita da una sorta di urinatoio collettivo durante il ferragosto avellinese, nella zona retrostante il tribunale. Senza commentare la scelta sbagliata del Mercatone, in una zona senza posteggio e, per giunta, su un dislivello... al posto di quell'imponente struttura bastava realizzare tanti mercatini rionali, con una semplice copertura e a costi di gran lunga inferiori, come è stato fatto a Firenze o a Venezia, si sarebbe andati incontro alle esigenze della comunità ed evitato quello spreco. Ma purtroppo le scelte delle amministrazioni comunali sono state frutto dell'ignoranza e della scarsa lungimiranza. Ci sono tanti professionisti in città con comprovate competenze nel campo della cultura e dell'arte ma non vengono mai interpellati.

Lei si è rivolto a qualche ordine professionale per fare presente queste problematiche?

Personalmente non mi sono rivolto a nessuno, ma l'hanno fatto in passato i figli dell'architetto Pascale, realizzatore, con me, delle fontane di piazza Libertà i quali, rivolgendosi agli amministratori per segnalare il degrado in cui versa la piazza, sono stati completamente ignorati.

Cosa si dovrebbe e cosa si potrebbe fare per migliorare l'immagine della città di Avellino?

Considerando che, in città, non si salva quasi nessuna struttura, ci sarebbe molto da fare ... Le fontane di Piazza Libertà avrebbero bisogno di un restauro serio ma purtroppo i politici di oggi, troppo impegnati a fare scarica barile, non si avvalgono di seri professionisti. Anche nella politica ci vorrebbe maggiore creatività. Ma la questione più scandalosa è che neanche la Soprintendenza ai Beni Culturali viene ascoltata. Infatti, in passato questa aveva imposto il rispetto del preesistente; infatti, all'epoca in cui bisognava decidere sull'arredo del corso, su cui pare che la stessa sovrintendenza avesse espresso parere negativo, queste direttive furono completamente ignorate.

Luigia Meriano



Sp

ATELIER SPOSA PIÙ

Alta Moda Sposa

Via Roma, 146/150 - Atripalda (Av) - Tel. 0825 624416

www.sposapiu.it - info@sposapiu.it

“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone



MODELLO 730 INTEGRATIVO: COME CORREGGERE GLI ERRORI IN DICHIARAZIONE

ANCORA POCHI GIORNI PER LA PRESENTAZIONE DEL MODELLO

Il calendario del mod. 730 è ormai alle ultime battute: scade, infatti, il 25 ottobre il termine per presentare il 730 integrativo, nel caso in cui il contribuente si sia accorto che, dal prospetto di liquidazione ricevuto dall'intermediario, sono emersi errori di compilazione o di calcolo.

In particolare si possono verificare tre ipotesi contraddistinte da altrettanti codici che il contribuente deve inserire nella casella "730 integrativo" del frontespizio, a seconda del tipo di integrazione.

● I° CASO: DICHIARAZIONE INTEGRATIVA A FAVORE (Codice 1)

Se il contribuente riscontra nella dichiarazione presentata errori e/o omissioni, la cui correzione comporta **un maggior rimborso, un minor debito o non influisce sulla determinazione dell'imposta scaturita dalla dichiarazione originaria**, può presentare un modello 730 integrativo, nel quale deve essere indicato il codice 1 nell'apposita casella sul frontespizio "730 integrativo". Tale modello dovrà essere presentato, entro il 25 ottobre prossimo, ad un CAF o ad un professionista abilitato, anche se l'assistenza da effettuare era stata precedentemente prestata dal sostituto d'imposta.

Il contribuente che presenta la dichiarazione integrativa allo stesso Caf o allo stesso professionista abilitato a cui ha presentato la dichiarazione originaria, deve esibire esclusivamente la documentazione relativa all'integrazione da effettuare, necessaria per il controllo di conformità.

Se l'assistenza, viceversa, era stata prestata dal sostituto d'imposta, da

altro CAF o da altro professionista abilitato, il contribuente deve esibire nuovamente tutta la documentazione in suo possesso anche se precedentemente esibita all'intermediario. Resta inteso che la presentazione di una dichiarazione sostitutiva, comunque, non sospende le procedure avviate con la consegna del modello 730 originario e, di conseguenza, non fa venir meno l'obbligo del sostituto d'imposta ad effettuare i rimborsi spettanti o a trattenere le somme dovute scaturenti dalla liquidazione iniziale.

Nel caso in cui si sia verificata la cessazione del rapporto di lavoro nel periodo intercorrente tra la presentazione del modello 730 originario e la data del 25 ottobre, il contribuente, ricorrendone le condizioni, può presentare modello 730 integrativo contrassegnando sempre il codice 1, se ha un sostituto d'imposta almeno per il periodo intercorrente da ottobre a dicembre 2011.

In tutte queste situazioni a favore del contribuente ovverosia dove lo stesso si sia dimenticato l'esposizione di oneri deducibili o detraibili, in alternativa al modello 730 integrativo, potrà essere utilizzato anche il modello Unico Pf entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi dell'anno successivo.

Viceversa, se il contribuente si accorge di aver dimenticato di dichiarare dei redditi oppure di aver indicato oneri deducibili o detraibili in misura superiore a quella spettante, causando un minor credito o un maggior debito, dovrà obbligatoriamente presentare un modello Unico Pf entro il termine previsto per la presentazione del modello



relativo all'anno successivo (dichiarazione integrativa) e versare direttamente le somme dovute, compresa la differenza rispetto all'importo del credito risultante dal modello 730, che verrà comunque rimborsato dal sostituto d'imposta.

● II° CASO: INDICAZIONE ERRATA DEI DATI DEL SOSTITUTO D'IMPOSTA (codice 2).

Il modello 730 integrativo può essere utilizzato anche quando per incompletezza o incongruenza dei dati della dichiarazione originaria **il sostituto d'imposta non sia stato correttamente inserito**. In tal caso, nell'apposita casella deve essere indicato il codice 2 e la dichiarazione va integrata limitatamente al riquadro relativo ai dati del nuovo o corretto sostituto d'imposta

che deve effettuare il conguaglio, mentre i rimanenti dati devono essere gli stessi della dichiarazione originaria. Pertanto, al fine di consentire l'effettuazione dei conguagli a debito o a credito, a partire dalle retribuzioni di competenza del mese di luglio, il medesimo soggetto che ha prestato l'assistenza per la presentazione del mod. 730 originario dovrà apportare tempestivamente tale modifica.

● III° CASO: DATI DEL SOSTITUTO ERRATI E DICHIARAZIONE INTEGRATIVA A FAVORE (codice 3).

Se l'integrazione del modello 730 originario riguarda errori od omissioni la cui correzione comporta **un maggior rimborso, un minor debito o non influisce sulla determinazione dell'impo-**

sta scaturita dalla dichiarazione originaria e, il risultato contabile del modello 730 originario non è mai pervenuto al sostituto d'imposta per inesattezza nei dati indicati nel relativo quadro, nella casella "730 integrativo" deve essere indicato il codice 3.

In questo caso la modifica della dichiarazione originaria deve essere effettuata dallo stesso soggetto che ha prestato assistenza fiscale per la presentazione della dichiarazione originaria. La dichiarazione integrativa può essere presentata, anche in questo caso, come detto in premessa entro il 25 ottobre. Il sostituto d'imposta effettua il conguaglio sulla retribuzione erogata nel mese di dicembre e sulle somme che eventualmente escono a debito deve essere applicato **l'interesse dello 0,40% mensile a partire dal mese di agosto scorso**. Per i dipendenti che percepiscono nel mese di agosto le retribuzioni di competenza del mese di luglio e per i pensionati deve essere applicato **l'interesse dello 0,40% mensile a partire dal mese di settembre**.

In ultimo si fa presente che l'intermediario che presta assistenza per il modello 730 integrativo, elabora un nuovo prospetto di liquidazione 730-3 e lo consegna al contribuente insieme a copia della dichiarazione. Inoltre deve trasmettere in via telematica all'Agenzia delle Entrate la dichiarazione integrativa entro il 10 novembre. L'Agenzia renderà disponibili i 730/4 integrativi ai sostituti che hanno presentato la comunicazione per la ricezione telematica.

L'ANTIPOLITICA E I CATTOLICI

Ci conforta la notizia che i cattolici italiani hanno deciso di "vedersi", di "parlarsi", di "riflettere" e di "discutere" sulle questioni più importanti e decisive della nostra vita politica, sociale ed economica.



Michele Criscuoli

Quando proponiamo una riflessione sulle difficoltà della Politica, quando analizziamo il malcostume della cosiddetta "casta", quando descriviamo con completezza di dati gli sprechi, gli abusi, le piccole e grandi illecità di cui sono responsabili i politici, dovremmo chiederci: è giusto denunciare tutto ciò? Ed ancora, a chi giova questa scelta che può essere intesa come "antipolitica"? In altre parole, se rappresentiamo tutto questo scetticismo generalizzato, se riteniamo, così, di interpretare i sentimenti e la condanna della maggioranza dei nostri concittadini, quale soluzione possiamo proporre che non appaia confusamente disfattista?

Procediamo con ordine.

Innanzitutto, riteniamo che l'"antipolitica" sia una visione della realtà che non ci appartiene!

Spieghiamo meglio, per noi la "Politica" è e resta il **"più alto servizio di carità"** (così ci è stato insegnato)! **Ed allora non possiamo non porci alcune domande: chi è veramente antipolitico, il giovane defraudato del proprio futuro che si indigna contro una classe dirigente inetta o quei politici che dimostrano concretamente di non essere all'altezza del loro ruolo e non sono in grado di risolvere i problemi delle nostre comunità?**

Ed ancora, dove ha origine la maggiore ostilità per la politica, nelle proteste dei lavoratori che perdono il loro posto di lavoro o nel comportamento di quei



politici che moltiplicano gli incarichi di sottogoverno, i posti nei consigli di amministrazione e spesso gratificano i loro parenti ed amici di prebende, consulenze ed incarichi al di fuori da ogni concorso?

Per fare degli esempi a noi vicini: c'è qualcuno tra i nostri lettori che può spiegarci (o meglio che ha capito) quali sono i compiti, le alte funzioni, le importanti professionalità che qualificano, nella nostra provincia, i tanti "presidenti" e "consiglieri di amministrazione" di tutto quel groviglio di enti, comitati, consorzi, commissioni che i politici sono stati capaci di inventare per autogratificarsi a spese della comunità? Qualcuno conosce il "curriculum" di questi personaggi?

Qualcuno può garantire sulla loro professionalità o almeno sulla loro "minima" esperienza nei settori e nelle attività che sono chiamati a dirigere? Qualcuno, infine, può testimoniare delle loro decisioni a favore del bene

comune e non dei loro interessi di parte?

Ed allora, chi crea più danni alla Politica ed al sistema democratico: i media che a volte riescono a raccontare una minima parte degli abusi e delle anomalie del sistema o quei politici che apparentemente lottano per cambiare (addirittura per "rottamare", una bella parola, oggi di moda) il sistema e nei fatti hanno un solo ed unico obiettivo quello di sostituirsi ai propri avversari per avere la possibilità di fare le stesse cose, se non peggio?

Rispetto a queste questioni, la nostra amarezza è pari alla "indignazione" che ci accompagna a coloro che hanno, invano, provato a manifestarla a Roma come in tante parti del mondo.

Purtroppo, quei giovani, studenti, lavoratori, precari, disoccupati e sfiduciati non sono riusciti a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla drammaticità delle loro vicende perso-

nali! Purtroppo, la violenza di pochi è riuscita ad occupare tutta la ribalta dell'informazione! Ci sembra di essere tornati indietro nel tempo: quando le Brigate rosse riuscirono ad essere al centro dell'attenzione con il loro fanatismo ideologico distruggendo anche qualche buona idea di un'intera generazione di giovani. Ci chiediamo, a chi giovano le violenze registrate sabato a Roma? Certo non aiuteranno quei giovani che volevano dare un segnale forte al potere, politico ed economico. Certo non risolveranno i problemi di quei lavoratori che perdono il posto di lavoro in conseguenza di scelte politiche sbagliate, inesistenti o passive rispetto alla crisi economica che ha investito le nostre comunità.

Probabilmente, per le prossime settimane, i nostri giornali trascureranno le storielle oscure relative al nostro premier ed i talk show televisivi si cimenteranno in analisi ed approfondimenti del fenomeno; come se qualche analisi corretta o qualche giusta valutazione potesse trovare, da parte di chi guida la nave, un minimo di ascolto ed una qualche efficace risposta! Non avverrà niente di tutto ciò e i drammi di queste persone resteranno inascoltati ed irrisolti!

Ci conforta la notizia che i cattolici italiani hanno deciso di "vedersi", di "parlarsi", di "riflettere" e di "discutere" sulle questioni più importanti e decisive della nostra vita politica, sociale ed economica.

Speriamo che non si voli troppo alto! Spieghiamo meglio: vanno bene le analisi, saranno giustamente necessarie le indicazioni dei

"professori" della Politica, della Sociologia e dell'Economia, ma i cattolici italiani si aspettano qualcosa di più! Si aspettano che il Magistero voglia indicare una strada, un cammino, un percorso per "ricostruire" quel tessuto democratico che gli esponenti più in vista della cosiddetta "Seconda Repubblica" hanno distrutto o quanto meno violentemente dilaniato. Non solo, si aspettano che la "carità" verso le nostre comunità imponga, a tutti i movimenti cattolici, un'unità di intenti che da tempo non riusciamo a cogliere. Speriamo che gli Uomini di chiesa che guidano le nostre comunità sappiano comprendere la necessità di un impegno in tal senso, che possano lavorare per le cose che uniscono e non rinchiudersi nelle sacrestie o distinguersi e dividersi per partito preso o per convenienze. **Auspichiamo, infine, che il tutto non si riduca ad un bel documento (vorremmo che non ce ne fossero di documenti, nemmeno di quelli ben scritti e ben congegnati) ma che si dia un inizio concreto ad una nuova fase di impegno politico dei cattolici italiani.**

Siamo certi che il mondo cattolico è ancora in grado di offrire fantasia, intelligenza, capacità e generosità al servizio del bene comune, per mettere la parola fine allo sfacelo morale e sociale dei nostri giorni, per poter finalmente sconfiggere proprio quell'antipolitica che asfissa la mente ed il cuore delle nostre comunità e che, a volte, riesce a prevalere sulla speranza, cristiana, di un futuro migliore.



Alfonso Santoli

SPRECOPOLI

Al Senato in 8 mesi si è lavorato 62 giorni. Ogni parlamentare ha preso 118mila euro. Circa 2mila euro (pari a 4 milioni delle vecchie lire) al giorno.



Gli Onorevoli Senatori della Repubblica Italiana, i cosiddetti rappresentanti del popolo, dall'inizio dell'anno, fino ad agosto hanno avuto il "coraggio" di lavorare per solo 62 giorni. Sessantadue in otto mesi, quasi una settimana al mese, riscuotendo la modica somma di 118.288 euro fra indennità e compensi vari. Dal che si deduce che hanno guadagnato 1.907 euro al giorno, pari a circa 4 milioni delle vecchie lire, a fronte di uno stipendio netto mensile di un italiano medio che non supera i 1.200 euro mensili dopo venti anni di attività. Come si può notare, questi soldi i nostri "riveriti" Senatori se li mettono in tasca in mezza giornata, dopo aver varcato la soglia di Palazzo Madama. Da evidenziare, inoltre, che mentre i signori Senatori in otto mesi sono riusciti(bontà loro) a lavorare 62 giorni, un normale lavoratore italiano riusciva a farne 160, quasi tre volte in più. Come si ricorderà, al rientro delle ferie i parlamentari trovarono una sgradita sorpresa in una delle tante versioni della manovra in discussione: il taglio dell'indennità del 50% per gli eletti con doppio lavoro. Successivamente la

decurtazione fu subito addolcita: il 20% per la parte eccedente i 90mila euro e 40% sopra i 150mila euro, solo per chi fa il doppio lavoro. In quella occasione si parlò anche della soppressione delle Province, poi...tutti fecero marcia indietro, perché...non potevano perdere i voti degli scontenti. Dimenticavamo. Dalla manovra è sparita la norma del doppio incarico per 110 parlamentari. L'articolo 113 testualmente recitava: "La carica di parlamentare è incompatibile con qualsiasi altra carica pubblica elettiva. Tale incompatibilità si applica a decorrere dalla prima legislatura successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto". In altre parole, fatta la legge, creato l'inganno, la situazione rimane esattamente quella attuale. Il parlamentare può essere contemporaneamente anche consigliere o assessore al Comune e alla Provincia. Abbiamo potuto constatare ancora una volta che i parlamentari non eletti dagli italiani, ma nominati dai "Capibastone" hanno pensato, ancora una volta, a salvare solo ed esclusivamente le loro tasche.

La raccomandazione dei tempi nostri



Mario Di Vito

Non c'è autore, saggista, scrittore dei tempi moderni che abbia trattato della "raccomandazione" nel suo vero significato più banale e più volgare, quale è quella, appunto, da tutti i consociati perfettamente conosciuta, di quella nota vergognosa pratica, che offende molto l'uomo e che viene esercitata impunemente in tutti gli ambienti politici, sociali e burocratici del nostro Paese. Nessuno ha avuto, poi, neanche l'amabile accortezza di spiegarla ai lettori con il dovuto rigore morale e con l'intenzione di divulgare pensieri e concezioni di onestà e probità, di pura eticità, per migliorare le condizioni morali della nostra gente e per far "crescere" sempre di più la libertà e la dignità di ogni singolo cittadino, di ogni singolo lavoratore, virtù queste un po' assopite oramai da diversi decenni. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro; quest'affermazione è davvero il broccardo più sincero, più sentito e più beneaugurante, che la dottrina giuridica abbia potuto immaginare, anche se taluni "buontemponi" sono soliti sussurrare, in sordina, con tanto sarcasmo, che il nostro Paese è pure una Repubblica fondata sulla raccomandazione. Questa è, infatti, la condizione invisibile, principale, oscura, segreta ed intoccabile, che favorisce particolari fortunati soggetti, detti appunto raccomandati, nell'ambito di tutte le loro relazioni personali, sociali e pubbliche. Non è facile stabilire di questa vergognosa azione dell'uomo i contenuti ben precisi, perché essa è sfuggente ad ogni controllo, a qualsiasi più attenta e scrupolosa disamina o anche alla più semplice catalogazione, perché s'insinua capillarmente in tutte le vicende umane, nel loro divenire. Accompagna per anni, sin dai banchi della scuola, il fortunato beneficiario e lo assiste pure per tutto il corso della sua esistenza, della sua carriera lavorativa, professionale, di dipendente pubblico o privato, nelle sue variegate configurazioni ordinamentali, di alto funzionario o di semplice impiegato, di operaio o di salariato giornaliero o di indifeso precario; lo guida, spianandogli costruttivamente la strada, facendogli superare tutti gli ostacoli, tutte le prove, che si frappongono dinanzi a lui inevitabilmente per semplice evenienza di accadimenti o di fortuite circostanze. E' difficile contrastare questo fenomeno molto peccaminoso, anzi lo stesso sembra allargarsi sempre di più e consolidarsi nel tempo e sembra non aver mai fine. Si può chiedere con tanta dichiarata ingenuità, come si dice, con la voce del cuore, ancorché dell'intelletto: perché l'uomo perviene a tanto pressante sfacelo morale? Perché non riesce giammai a contenere la sua ambizione, la sua invidia, la sua supponenza negli angusti e stretti limiti del male, in cui trovano la loro origine? Perché non riesce a relegarle nelle profondità del "non essere", come sosteneva il filosofo S.Agostino? Effettivamente, la risposta è solo insita nelle motivazioni e nei convincimenti religiosi, quasi mai nelle spiegazioni razionali, perché questa volta la razionalità, così pure l'ostentata legalità, secondo l'esperienza, appaiono ipocrite, false e bugiarde, giacché pretendono di coinvolgerci in sofismi stupidi, in orride congetture ed addirittura in assurde giustificazioni, solo apparentemente legalitarie. La meritocrazia costituisce perciò solo una emerita sottigliezza spirituale, una sapori-ta concettualizzazione di pochi elementi cogitanti, giammai sostenuta da una vera operosità concreta, sopraffatta, com'è stata da molto tempo, sin da dopo la caduta del fascismo, da spiccati interessi, da stringenti egoismi, da innumerevoli privilegi, da voraci appetiti delle cordate di appartenenza. Forse non ci sarà mai una felice e fausta soluzione a questo perverso dilemma, a tanta sofferenza, se non il pio ricorso alla Divina Provvidenza, unica e cara dispensatrice di meriti e beni per l'eternità. Alberto Moravia nei suoi "Racconti Romani" parla di questo male e ne intitola pure un capitolo, che, in verità ha più il sapore di una rivendicazione politico-sindacale, che una vera e propria affermazione di una sua netta collocazione nel novero dei difetti più gravi dell'uomo. L'ipocrisia di certi ambienti culturali è giunta a tanta mistificazione, che, per attenuare le indubie responsabilità morali e civili, osa addurre a difesa di quest'ineffabile e diffuso sistema raccomandatizio niente di meno pretestuosità storiche, facendo rilevare al lettore che la "raccomandazione" era già praticata ai tempi della Roma antica. L'anonimo cultore cita, in proposito, una famosa lettera di Marco Tullio Cicerone, quando raccomanda al collega Publio Servilio un suo amico, onesto e fidato, Curzio Mitra, implicato in una controversia civile contro le pretese ingiuste di un cittadino di Colofone, sulla proprietà di un terreno. Vergogna! La lettera è chiaramente di un candore giuridico e morale eccezionale, ha solo una specifica finalità, quella di ribadire le virtù che concorrono a determinare il comportamento del "vir honestus", già tanto bene descritte nel suo "testamento spirituale", nella sua famosa ultima opera "De Officiis", dedicata al figlio Marco.



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

L'Istituto Tecnico Commerciale Luigi Amabile fondato nel 1912

STORIA E TRADIZIONI DELLA GLORIOSA SCUOLA IN IRPINIA



Paolino Salerno

L'Istituto Tecnico Commerciale Luigi Amabile di Avellino si appresta a celebrare nel 2012 il primo centenario dalla sua fondazione. Infatti, il nostro istituto, insieme all'Istituto Magistrale Imbriani, al Liceo Colletta e all'Istituto Tecnico Agrario de Sanctis, costituisce una delle istituzioni scolastiche più antiche della città di Avellino. Dopo l'unificazione, erano stati fondati una scuola tecnica ed un istituto tecnico, per iniziativa dell'amministrazione provinciale di Avellino; ma, mentre la scuola tecnica ebbe ottimi risultati e, in breve tempo, il pareggiamento, l'istituto tecnico decadde e, su proposta del consigliere provinciale Francesco de Sanctis, fu soppresso. Da allora, i giovani licenziati della scuola tecnica che erano numerosissimi, furono costretti con grave sacrificio economico, a proseguire gli studi negli istituti tecnici di Napoli, Foggia e Caserta. La benemerita Camera di Commercio di Avellino inviò, negli anni successivi, al Ministero della Pubblica Istruzione, una vibrante nota con la quale chiedeva che fosse istituito, nel capoluogo, un istituto tecnico, ritenendolo il più efficace strumento, per favorire il progresso civile ed economico dell'intera provincia.

L'istituto tecnico, dopo la parentesi della gestione municipale del 1910/11, veniva reso governativo con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione del 29 settembre 1912 n° 1341 e ad esso veniva conservato il nome di Luigi Amabile. L'istituto ebbe la sua prima sede nel quartiere San Francesco, all'inizio di via Due Principati, mentre dagli anni '30 ha avuto la sua sede in via de Concilii.

L'istituto Amabile si onora di aver avuto tra i suoi docenti, negli anni scolastici 1908/09 e 1909/10, Alfredo de Marsico, giurista insigne e docente di diritto e procedura penale e di aver annoverato tra i suoi allievi,

Pellegrino Capaldo, illustre docente di ragioneria all'università di Roma e Federico Amodio, pure docente di ragioneria all'università di Roma. Nella nostra comunità pochi conoscono la vita e le opere dello scienziato e del politico Luigi Amabile al quale l'istituto, fin dalla fondazione, è stato intitolato. Solo sul finire dell'800 e nei primi decenni del '900, questo illustre irpino è stato ricordato e proposto come modello di vita alle nuove generazioni. **Con il giurista e parlamentare Pasquale Stanislao Mancini e con l'illustre storico e critico della letteratura italiana Francesco de Sanctis, Luigi Amabile forma la triade gloriosa che poneva la regione Campania e la nostra provincia tra le più note per uomini insigni della penisola.** Vanno ricordate le seguenti opere, relative alla vita politica e agli studi di medicina: Biografia di Luigi Amabile di Salvatore Masucci - Napoli 1893; Conferenza tenuta il 24 novembre 1907 a cura dell'onorevole Raffaele de Cesare, nel teatro comunale di Avellino, nel quindicesimo anniversario della sua morte; La dignità politica di Luigi Amabile a cura di Giuseppe Valgara - 1932; Luigi Amabile - intelletto e carattere a cura di Franco Galdenzi - 1932. Luigi Amabile nacque ad Avellino nel 1828 dal chirurgo Giuseppe Amabile e da Teresa Festa e morì a Napoli il 5 novembre 1892.

Attese agli studi classici nel seminario di Nola; passato alla medicina ed alla chirurgia, tenne nell'ospedale del sacramento un corso molto frequentato di anatomia topografica e di istologia. Nel 1855 vinse il concorso pubblico di chirurgia nell'ospedale Incurabili di Napoli; nel 1862 venne chiamato alla cattedra di anatomia patologica, dalla quale si era dimesso il professor Ramaglia, ignaro dei progressi fatti da questa disciplina in Europa ed in Italia. Avellino lo volle suo rappresentante al Parlamento nazionale; il nostro rifuggì dal galoppinismo per i suoi elettori e volle essere il rappresentante del collegio, per il bene precipuo della patria,



anteposto a qualsiasi interesse. Militò nel partito della destra, del quale condivideva programma e metodo; ma, sia pure per la sua inflessibilità, presto fu un solitario ammirato e temuto. Gli impegni parlamentari non fermarono la sua attività scientifica e non impedirono che divulgasse il pensiero di Virchow che aveva rivoluzionato la teoria sui tumori.

Vanno ricordati i suoi tre lavori più importanti: "Studio sui corpi mobili articolari", "Dei neoplasmi, nuove formazioni organizzate nella loro struttura, genesi ed evoluzione" e "Sulle soluzioni di continuo dell'intestino e sul suo governo". Con questi ultimi due lavori si rivelò anatomista ed istologo/patologo di grido, dando dignità scientifica a queste due discipline. Infine, va ricordata l'opera ponderosa del 1876, "Le fistole vescicovaginali e la loro cura", giudicata dal Morgagni lavoro di grande mole, erudito, sapiente e nuovo. Le pubblicazioni innanzi ricordate valsero all'Amabile la nomina a professore onorario per meriti scientifici eminenti da parte del ministro della pubblica istruzione su proposta del professore Scacchi, rettore della Regia Università di Napoli. Concludendo sull'importanza delle sue pubblicazioni, va ricordato il giudizio espresso dalla dottrina del tempo: l'autore si dimostra mera-

viglioso, per ordine, chiarezza e cultura, meraviglioso per forza di raziocinio e per altezza e vastità di vedute. Luigi Amabile, deputato di Avellino per tre legislature, fu eletto per la prima volta nell'agosto del 1864, dopo che Paolo Emilio Imbriani venne nominato senatore e l'elezione di Francesco Montuori fu annullata. Nel discorso alla Camera, nella tornata del 28 luglio 1870, ebbe a dire dei suoi concittadini: "mi stimano ma non mi amano". Era la conseguenza della sua concezione dell'attività politica, espressa in una lettera datata Torino 5 novembre 1864: "un deputato non deve stare qui, per picchiare alle porte dei ministri, perpetuando un sistema di influenze ed anche di corruzione, da cui un uomo onesto deve rifuggire. Meglio ritomarsene a casa, anziché sciupare se stesso ed il paese a questo modo". Luigi Amabile divenne ben presto un eccellente parlamentare, facendosi ammirare per l'interesse che spiegava e per la competenza di cui dava prova, in tutte le questioni che riguardavano l'istruzione pubblica.

Nella seduta del 28 luglio 1870 si discuteva il tracciato della ferrovia San Severino - Avellino; egli dimostrò quanto fosse irrazionale quello stabilito dalla legge del 1865, perché più lungo e pregiudizievole per la città di Avellino. Infatti, quel tracciato pre-

sentava fortissime pendenze, prevedeva lunghe gallerie e la stazione ferroviaria quasi ad Atripalda. Il tracciato proposto dall'Amabile prevedeva la stazione al termine del viale dei platani e, senza ledere gli interessi di Solofra, veniva incontro alle esigenze di Forino, Contrada ed Aiello ed avvicinava la ferrovia a Monteforte e Mercogliano. L'emendamento presentato dall'Amabile fu respinto dalla Camera dei Deputati ed il tracciato del 1865 fu confermato. Al termine del suo intervento egli annunciò le sue dimissioni, con nobili parole di correttezza parlamentare: "Il mio collegio è diviso in due parti sulla questione che ho avuto il dolore di dover trattare; e quantunque io mi sia fatto un debito di tentare la conciliazione degli interessi e degli animi, so purtroppo che non vi riuscirò e che rimarrò profondamente inviso ad una delle due parti. In tale condizione io non credo né delicato né bello né vero il rappresentare questo collegio; io dovrò ritirarmi."

La Camera respinse le dimissioni che furono confermate dall'Amabile, il quale tornò alla Camera solo nel 1880 e vi rimase fino al 1882. Nel corso del suo terzo mandato, egli pronunciò un discorso importante e vivacissimo contro l'assetto delle cliniche universitarie di Napoli, prevedendo tutto il danno che ne sarebbe venuto all'igiene della città e all'insegnamento della medicina con insediamento nel centro più fitto della Napoli conventuale. La Camera non gli diede ragione ed egli, convinto che il sistema parlamentare corresse verso la sua liquidazione fatale, abbandonò per sempre la deputazione.

Concludendo, Luigi Amabile ha lasciato agli irpini ed all'Italia un esempio prezioso di carattere, di disinteresse, di austerità, di laboriosità e di fede nella legge morale, che dovrà essere punto di riferimento per quanti saranno chiamati ad esercitare le funzioni pubbliche, al servizio della comunità nazionale e dell'irpinia.

“EDIFICARE LA CIVILTÀ”

Fondamento teologico della società, significa anche riconoscere che i principi etici hanno un fondamento trascendente. Solo questa impostazione garantisce contemporaneamente l'universalità del principio, la sua validità per tutti e la partecipazione non estranea dell'individuo.



di Raffaele Soddu

Parlando a Madrid nella Plaza de Cibeles il 19 agosto, Benedetto XVI ha reiterato l'invito ai giovani a "edificare la civiltà dell'amore e della vita, capace di umanizzare ogni uomo". Al calore, al successo e alla straordinaria partecipazione numerica della GMG hanno fatto riscontro alcune voci stonate che a casa nostra hanno promosso la campagna per far pagare l'ICI alla Chiesa cattolica. Evidentemente il consenso che riceve la Chiesa, l'entusiasmo che suscitano gli inviti del Papa sono urticanti per quanti vorrebbero che dall'agone politico restassero fuori i valori umani e civili che affondano le radici nell'humus del cattolicesimo. La laicità viene intesa, anche da molti intellettuali di grido, come esclusione dal dibattito politico delle tesi che si fondano sulla religione, è intolleranza verso quanti sostengono che esista una verità.

L'impostazione di questi araldi del laicismo è insostenibile e intrinsecamente contraddittoria. Innanzi tutto, dal punto di vista fattuale, non considera che la superiorità della civiltà occidentale (soprattutto rispetto ai Paesi di prevalente religione islamica) si deve in gran parte al contributo del pensiero cristiano (e cattolico in particolare) nello sviluppo delle democrazie e delle libertà civili (ad esempio, nella Costituzione italiana, nei paesi dell'ex blocco sovietico



co e nel Sud America).

Il paventato pericolo che l'etica cattolica, con la sua assolutezza e la pretesa di ispirarsi alla verità, comporti - una volta confluita in norme giuridiche - una prevaricazione rispetto a quanti non ne condividono i principi, parte dal presupposto errato che le norme debbano essere eticamente indifferenti. In realtà, in determinati settori **non è l'etica che impone il diritto, ma è lo stesso diritto che implica necessariamente una presa di posizione tra soluzioni etiche diverse** tra loro e spesso contrapposte (basti pensare, alle missioni di pace, alla produzione di armi di distruzione di massa, alla guerra preventiva, alla donazione di organi da viventi, per non parlare della tutela della vita, della famiglia, ecc.). E poiché in queste materie non è possibile non legiferare, è inevitabile che la soluzione prescelta soddisferà alcuni e lascerà delusi altri. Ma questa è la regola della

democrazia: i fautori delle diverse tesi si confrontano, si scambiano gli argomenti, cercano di convincere gli avversari, finché si arriva al punto in cui la discussione cessa e si vota. E allora la scelta della maggioranza diventa vincente anche per i dissenzienti. La procedura consensuale di decisione è un meccanismo procedimentale che da un lato rende legali le scelte adottate (anche se non necessariamente corrispondenti al vero e al giusto), dall'altro consente a tutti di farsi portatori delle proprie convinzioni e orientamenti: anche i cattolici al pari degli altri che si ispirano a impostazioni filosofiche, etiche, ideologiche diverse, hanno uguale diritto di partecipare con il loro bagaglio di idee e proposte alla formazione della volontà che si traduce democraticamente in legge.

La convinzione che esista un'istanza di oggettività e indisponibilità e la determinazione di farsene portatori non solo

non nuoce alla democrazia ma, nell'attuale società multiculturale e multietnica, rappresenta l'ancora di salvezza del diritto e della libertà. Che esista una verità non è affermazione solo cristiana. Anche Kant e Nietzsche consideravano indispensabile il riferimento a una verità oggettiva. Ciò non nuoce alla dialettica con altre culture e religioni, tanto più quando queste - come l'Islam - hanno una forte identità (spesso esasperata in modo esclusivo e aggressivo) e, al pari del cattolicesimo, hanno la propensione a farsi sentire sul piano pubblico. **Essere convinti delle proprie radici, della giustezza dei propri valori, che questi siano i più idonei a garantire una società giusta, equa e libera, consente un confronto proficuo e ad armi pari;** l'alternativa è quella di soccombere di fronte a chi, solo perché più determinato, sa far valere la propria impostazione.

In tale prospettiva, si può assumere che i valori, la morale, abbiano un fondamento trascendente? Si può parlare di fondamento teologico della società? La domanda non è provocatoria. Di fatto la matrice teologica è alla base dei diversi tipi di società: il Cattolicesimo di molte nazioni europee, il Protestantismo della società americana, l'Islam delle nazioni arabe, l'Ebraismo di Israele. E' innegabile che alcune caratteristiche essenziali di queste società siano legate alla religione. Sebbene poi in Europa si tenda a relegare la religione a fattore meramente privato escludendola dalla vita pubbli-

ca, la tensione spirituale, la ricerca di ciò che va al di là dell'immanente, rimane ferma e si incrementa (talora con aspetti di sincretismo e irrazionali). I risvolti pratici delle convinzioni religiose si fanno sentire ben oltre la dimensione intimistica: si pensi alle banche etiche, alle organizzazioni del privato sociale, alle economie di comunione, alla elaborazione di nuovi standards universalistici e a come ne vengano influenzati l'economia e il gioco democratico. Nei dibattiti politici più accesi degli ultimi tempi in Italia, determinante è stato il peso dei teocon e teodem (referendum sulla legge 40, legge sui dico, legge sull'omofobia).

Fondamento teologico della società, significa anche riconoscere che i principi etici hanno un fondamento trascendente. Solo questa impostazione garantisce contemporaneamente l'universalità del principio, la sua validità per tutti e la partecipazione non estranea dell'individuo (conservandosi il senso dell'agire individuale). Le alternative sono l'olismo metodologico che fonda l'etica su entità collettive e impersonali (la società, le classi sociali, le corporazioni) che priva l'etica di ogni soggettività e può dar luogo a tratti totalitari e autoritari, e i sistemi dove le norme etiche sono il prodotto di alcuni individui raziocinanti. Assumere che i principi morali hanno un fondamento trascendente impedisce agli individui di farsene padroni e garantisce la vera libertà ed il giusto diritto.

La liturgia della Parola: XXX Domenica del Tempo Ordinario

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento»



Stefania De Vito

«Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore. Ciò vale già nell'ambito puramente intramondano. Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di «redenzione» che dà un senso nuovo alla sua vita. Ma ben presto egli si renderà anche conto che l'amore a lui donato non risolve, da solo, il problema della sua vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39). Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è «redento», qualunque cosa gli accada nel caso particolare. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha «redenti». Per mezzo di Lui siamo diventati certi di Dio – di un Dio che non costituisce una

lontana «causa prima» del mondo, perché il suo Figlio unigenito si è fatto uomo e di Lui ciascuno può dire: «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).» (Cfr. Benedetto XVI, Spe Salvi, n. 26) A partire da questa riflessione del Papa, chiediamoci che cosa davvero chiede il dottore della Legge che, a soli due giorni dalla Pasqua, così si rivolge a Gesù: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Come annota Matteo nel suo vangelo, quest'uomo condivide l'astio che l'intero gruppo di farisei nutre nei confronti di Gesù; oserci persino dire che costui nutre, per Gesù, un rapporto di amore e di odio. Il Maestro, infatti, aveva messo a tacere i sadducei, per la grande gioia dei farisei, ed ora questo dottore della Legge, affascinato da questa prospettiva vincente, cerca il Maestro per metterlo alla prova. Ma, in verità, cosa cerca? Zittire Gesù o lasciarsi zittire da Lui? A prima vista, sembra che quest'uomo sia uno dei tanti avversari di Gesù e sembra anche che questo dottore della Legge voglia sfidare Gesù, sul piano della conoscenza e della interpretazione della Legge e delle Scritture di Israele. Ma, perché, mi chiedo, lanciare la sfida e accettare il rischio di essere messi a tacere? Probabilmente, non si tratta di un puro

desiderio di autodistruzione, ma del desiderio soffocato, e non ancora oggettivato, di restare senza parole davanti al Maestro che si fa Parola. In fondo, quante volte, nelle nostre sfide e provocazioni, celiamo il desiderio di essere meravigliati dall'Amato, per aprirci all'autentica esperienza del silenzio? Il dottore della Legge mette l'accento sul comandamento "più grande" e, così, fa intuire che, nella sua esperienza, la Legge si riduce a un gioco di incastro, in cui i mattoni della legge devono collocarsi in una successione certa, per formare la Legge. In questa prospettiva, la Parola si polverizza nelle leggi, perché il gioco di incastro e successioni manda in frantumi la relazione. Non è, forse, strano che nella domanda del dottore della Legge manchi ogni riferimento a Dio, che, di quella Legge, ne è l'origine e il culmine? Sta di fatto che Gesù asseconda il desiderio di conoscenza del suo interlocutore, ma si mostra subito come un arguto lettore ed interprete delle Scritture di Israele. Sostituisce il discorso sulla "quantità" al discorso sul "primo", che rappresenta una necessità e una priorità morale e non cronologica. In tale prospettiva, il Maestro cita Dt 6,4, testo che ogni pio ebreo recitava nella preghiera quotidiana per professare sia l'unicità di Dio come Salvatore del popolo e sia l'impegno personale alla fedeltà. Questo comandamento, che per Gesù è il primo e non solo il più grande, fonda la fedeltà a Dio su un gesto di amore gratuito ed incondizionato, possibile perché Dio, per primo, ci ha amati gratis e senza condizione. Questo comandamento non sa di costrizione, perché deriva la sua forza creatrice da una lettura approfondita della storia della salvezza...della nostra personale storia di salvezza. Dio ci ha amati per primo...Dio per primo



si è innamorato dell'uomo e il primo "obbligo" che l'uomo nutre nei confronti di Dio è scoprirsi destinatario privilegiato di questo amore, per, poi, lasciarsi amare. E la dinamica del lasciarsi amare, del lasciarsi accogliere con tutte le proprie contingenze, corrisponde con l'amore di noi stessi vero noi stessi, nell'accoglienza gratuita delle nostre parti oscure. Così, non c'è più bisogno di nascondimenti né di edulcorazioni: Dio ci ama nelle nostre miserie, e non nonostante esse! Chi riesce a vivere questa esperienza di gratuità è in grado di reinventarla nella relazione con se stessi e con gli uomini che ci camminano al fianco. In questo, Gesù è molto chiaro: dalla prima necessità dell'uomo, lasciarsi amare dal Creatore, ne deriva una seconda, amare il fratello, che si fa prossimo. Ancora una volta, il Maestro cita un testo delle Scritture di Israele (cfr. Lv 9.18.34): Gesù fa da

megafono alla Legge, prescrivendo l'amore per il prossimo, proprio come essa prescrive. Ma, Gesù è un arguto lettore delle Scritture e lega questi due brani (Dt e Lv) che, formalmente, appartengono ad epoche ed autori diversi; i due testi, però, riassumono l'intero progetto di salvezza di Dio per l'uomo. Nel Dio che mi ama, mi amo ed amo: da Dio impariamo che l'amore è concreto e, allora, amare Dio concretamente è amarlo nella storia, fatta degli eventi e degli attori che, ogni giorno, incontriamo sul nostro cammino. Dio è il termometro che misura lo stato di salute del mio amore: se, come leggono gli Israeliti, amo il mio prossimo che è solo colui che abita la mia porzione di terra, i miei ideali, le mie opinioni, allora sarò davvero capace di un amore gratuito? E il non vivere la gratuità ci fa diventare "ignoranti" di Dio e della Parola!

Dal Vangelo secondo Matteo 22,34-40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

L'Angolo del Sociologo

A CURA DI PAOLO MATARAZZO

La comunicazione oltre il formale



Tante sono le persone che vivono una condizione di assoluta solitudine, purtroppo anche nei nostri piccoli comuni, ove anni fa ciò sarebbe stato ritenuto inconcepibile e inimmaginabile: tutti o quasi si conoscevano, il clima di solidarietà e comunicazione emotiva era alto e caldo, il problema del singolo era, sovente, il problema dell'intera comunità. Oggi gli scenari sociali e relazionali sono totalmente mutati. Un televisore, un computer, un telefono, una passeggiata solitaria, un paziente cane, un giornale, una birra, costituiscono per molti gli unici amici di un tempo inesorabile, che sembra essere sempre più privo di senso, soprattutto per coloro che, per svariate ragioni, non producono, non scambiano, non hanno, apparentemente, più nulla da offrire alla "evoluta" società consumistica. Queste persone sono destinate ai margini dei contesti consumistici, ritenute inutili, se non investono o scambiano i loro prodotti mentali e fisici, non funzionali e visibili se non rispondenti alle logiche di mercato. Anche noi, talvolta ignari consumatori, ci uniformiamo a tale materialistica visione dell'uomo, inaridendoci sempre più, chiudendoci nel nostro privato sociale, nelle nostre certezze quotidiane affettive e materiali. L'umanità invisibile è costantemente rimossa e ritenuta distante. In un piccolo comune, limitrofo alla nostra città, è stato rinvenuto in un'abitazione il cadavere di un anziano signore, deceduto da dieci giorni, il cui televisore era ancora acceso. Era una brava persona, viveva solo. E' andato via in silenzio. Qualcuno ne ha avvertito l'assenza. Un gentile lettore nel merito ha dichiarato "ciascuno di noi è un po' colpevole di queste morti perché il benessere e la comunicazione, sempre più utilitaristica, ci inaridiscono e ci chiudono all'altro; ciò vale anche per noi cattolici, lei cosa ne pensa?" Condivido pienamente la sua opinione, ma credo, in questo difficile momento della nostra storia, che sia più il caso di operare che giudicare. Ciascuno di noi, cattolico e non, ha l'obbligo di andare oltre, verso l'altro, cercarlo, per condividere un senso del vivere e dell'essere, al di là di ogni formalismo. Questo andare verso l'altro accomuna tutte le religioni e le visioni del mondo, il cui centro di primario interesse è il bene comune, il bene della vita. Se riusciamo, come singoli, ad invertire le logiche delle relazioni formali per autentiche relazioni di umanità, risponderemo a pieno e in coerenza al nostro credo e ai nostri simili.



SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



Pasquale de Feo

"Testimoni di Dio" è il titolo della 85° giornata Missionaria Mondiale che si celebra il 23 ottobre dedicata al tema della carità. Fu istituita nel 1926 da Papa Pio XI su proposta della Pontificia Opera della Propagazione della fede e dal Circolo missionario del Seminario di Sassari. Pio XI stabilì che ogni penultima domenica di ottobre, riconosciuto come mese missionario per eccellenza, si celebrasse questo evento. In questa domenica i fedeli di tutti i continenti sono chiamati ad aprire il loro cuore alle esigenze spirituali della missione ed impegnarsi con gesti concreti di solidarietà a sostegno di tutte le giovani Chiese. E' un'occasione per portare l'attenzione sui bisogni materiali delle Chiese di missione e richiamare la responsabilità di ognuno di noi. Le Pontificie Opere Missionarie assicurano che tutte le comunità, soprattutto le più piccole, povere e lontane, possano ricevere gli aiuti di cui hanno bisogno. La dimensione universale è una caratteristica fondamentale della Chiesa. Le somme raccolte vengono, da parte della Direzione Nazionale, impiegate a favore dell'evangelizzazione, nel rispetto di quella che è la finalità della Chiesa e cioè annunciare il Vangelo a chi non lo conosce ancora. L'aiuto materiale si concretizza attraverso progetti a carattere sociale, aiutando i catechisti, i seminari per la formazione del clero locale, all'assistenza sanitaria, all'istruzione. Nell'enciclica Redemptoris missio al n. 58 Giovanni Paolo II scrive: "Il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione, che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente". Prendiamo per esempio la vita di Padre Vincent, dell'ordine dei frati minori. E' la storia di un semplice emigrato scappato dal regime che opprime il Vietnam per approdare in Australia dove ha coronato il sogno di diventare sacerdote, senza mai immaginare che un giorno sarebbe diventato vescovo ausiliare di Melbourne. Ha abbandonato la sua terra per avere la possibilità di diventare sacer-



dote; il suo Vescovo ha "definito" storica la nomina di Papa Benedetto XVI. Padre Vincent è fuggito dal Vietnam – racconta il vescovo – giovanissimo e a bordo di una piccola imbarcazione; egli ha fornito un prezioso contributo alla Chiesa. Attraverso la testimonianza di padre Vincent rinnoviamo il nostro personale impegno per essere anche noi Testimoni di Dio cioè collaboratori nella costruzione del suo Regno, annunciatore del suo Vangelo di liberazione e cantore delle sue meraviglie realizzate nella storia. La Giornata Missionaria Mondiale ci deve far riflettere il nostro stile di vita quotidiana che deve essere da autentici testimoni di Dio.

MEDICINA E SALUTE a cura di **Gianpaolo Palumbo****LE PATATE AIUTANO AD ABBASSARE LA PRESSIONE**

Viene chiamata pressione o pressione alta, ma nosologicamente è l'ipertensione arteriosa: una condizione salutisticamente preoccupante.

Durante un ciclo cardiaco la pressione è massima in sistole (quando il cuore spinge il sangue) e minima in diastole, perciò quando si parla di pressione arteriosa si devono definire i due valori perché ognuno di loro può essere indicativo di una determinata condizione patologica.

I valori normali possono essere influenzati dall'ora del giorno. Sono più alti al mattino al risveglio, si riducono durante la giornata per tornare più alti verso sera. I valori possono anche aumentare in seguito ad uno sforzo fisico o per uno stress di tipo emotivo.

Spesso i soggetti anziani con la scusa dell'età fanno passare sotto silenzio la propria patologia. E' indubbio che la pressione aumenti con l'età ma è allo stesso modo indubbio che si tratti di patologia, legata all'aumentata rigidità dei vasi arteriosi.

Si parla di ipertensione in presenza di un aumento permanente della pressione arteriosa in presenza di un aumento permanente della pressione arteriosa oltre i valori normali. Consideriamo normali valori di pressione arteriosa al di sotto di 130/85, anche se sono preferibili valori ottimali ancora più bassi di 120/80.

In rapporto al quadro clinico possono essere ancora tollerabili valori pressori superiori (pressione normale-alta: sino 140/90), oltre i quali bisogna intervenire dapprima con misure dietetiche e sullo stile di vita, e, se necessario, farmacologiche.

Negli Stati Uniti d'America il 20% della popolazione soffre di ipertensione ed è stabilmente sotto terapia. Nel nostro paese con analoghe

percentuali, non tutti gli ipertesi sono sotto controllo. Non sempre si conosce la causa, nonostante la grande diffusione della ricerca, ed in questo caso si parla di ipertensione essenziale. E' proprio questo tipo che è la più grave della maturità e dell'età avanzata.

L'aumento della pressione provoca un danno alle arterie con la possibilità di depositi di grasso all'interno delle pareti e danni a vari organi. L'occlusione o la rottura di un vaso del cervello porta all'ictus cerebrale, l'occlusione di una coronaria all'infarto, l'occlusione di un vaso del rene all'insufficienza renale, il superlavoro che svolge il cuore ad una cardiopatia, l'occlusione dei vasi della retina a disturbi visivi. Ovviamente altre patologie minori si accodano a quelle sopra descritte.

L'iperteso è un paziente che può assumere quattro tipi di antipertensivi al giorno quasi a sottolineare come sia difficoltoso il bilanciamento dei valori pressori.

In altre occasioni non sempre il ricorso ai farmaci è giustificato soprattutto quando si induce il paziente a perseverare in una condotta di vita poca igienica. Prima di ricorrere ai farmaci in Francia si elimina il sale dalla dieta. Poi vanno eliminati i fattori di rischio: stess, fumo, sovrappeso ed inattività fisica.

Allorquando sono eliminate le possibili cause e la pressione rimane alta, allora si deve ricorrere a tutta una serie infinita di prodotti capaci di controllare la pressione arteriosa. Si va dai diuretici ai beta-bloccanti, dagli ace-inibitori al calcio antagonisti, dagli inibitori dell'angiotensina agli alfa bloccanti e vi di seguito. Tutte queste classi di farmaci non sono esenti da rischio, nel senso che possono presentare effetti collaterali importanti.

Al giorno d'oggi c'è tutta una discussione su quale delle pressioni sia la più importante: la massima o la minima. Sono entrambe impor-



tanti perché per una esatta diagnosi ed ancor più precisa puntualizzazione terapeutica è necessario tener conto sia della massima che della minima.

A proposito di nuove cure per l'ipertensione è stato da pochissimo tempo tirata in ballo una possibile riduzione della pressione arteriosa con l'utilizzo delle patate. Da tubero più amato al mondo e dannato perché faceva ingrassare a riduttore della pressione sanguigna. Infatti gli studiosi dell'Università di Pennsylvania hanno presentato a Denver in Colorado uno studio effettuato su di un gruppo di persone ipertese in sovrappeso le quali hanno mangiato solo patate cotte al forno a microonde senza olio.

Sono stati 18 i pazienti coinvolti, i quali hanno

mangiato 6-8 patate viola, grandi quanto le palline da golf, due volte al giorno per un mese. Sono state monitorate le pressioni arteriosa e venosa. Dopo i trenta giorni la pressione era diminuita del 4,5% quella diastolica e di 3,5 quella sistolica nessuno dei partecipanti al gioco è riuscito a liberarmi.

In pratica fino ad ora potevamo prediligere la patata perché contiene sali minerali e vitamine, oltre al potassio, da oggi in poi una dieta alle patate potrebbe significare una riduzione significativa dell'ipertensione arteriosa.

Nella speranza che l'applicazione sia diffusa al più presto iniziamoci a misurare o a farci misurare la pressione arteriosa due volte a settimana.

E' IN ARRIVO**LA TELEVISIONE DOVE SEI TU!**

Mal di schiena? Cattiva postura?

www.ksig.it

Metodo KS è la risposta efficace, probabilmente la migliore, per persone di ogni età.

Metodo KS è frutto di oltre 20 anni di studi e ricerca scientifica ed ha rivoluzionato l'approccio diagnostico e terapeutico in ortopedia e fisioterapia, ottenendo approvazioni e riconoscimenti internazionali. È garantito da due brevetti americani di metodologia clinica sicura e comprovata. Gli USA, infatti, sono la nazione che più di ogni altra al mondo pone da sempre straordinaria attenzione ai disturbi derivanti dal mal di schiena cronico, quale prima causa di limitazione delle attività lavorative per individui sotto i 45 anni, quale secondo motivo più frequente per visite presso un medico e terzo per interventi chirurgici. Metodo KS si concretizza nell'utilizzo di speciali plantari di stimolazione neuro-muscolare, capaci di correggere le posture scorrette e ridurre le contratture muscolo-croniche.



I plantari del Metodo KS sono dispositivi medici registrati presso il Ministero della Sanità e sottoposti al controllo ed alla vigilanza del Ministero stesso.

Sicuri e personalizzati, praticano un profondo massaggio pressorio verticale che parte dai piedi per investire le catene muscolari di tutto il corpo. I benefici che si ottengono con l'applicazione del Metodo KS sono misurabili e quantizzabili, donando al paziente una rapida riduzione dei dolori osteo-articolari di origine posturale. Anche le asimmetrie corporee tendono a ridursi, fino anche a scomparire. Diversa altezza delle spalle, scapole alate, bacino inclinato, ginocchia vare o valghe, ridotta elasticità della colonna o di tratti di essa, senso di sbandamento o di scarso equilibrio, sono tutte situazioni che ottengono grande giovamento con l'applicazione del metodo diagnostico e terapeutico della KS, anche in tempi brevi.

PRENOTA LA TUA VISITA POSTURALE

TELEFONA ALLO 0825 781915

per un appuntamento presso

lo studio medico a te più vicino



una postura corretta
favorisce il sorriso



83012 MERCOLIANO (AV)
Via Annunzio Bianco
tel 0825 781915 - fax 0825 785238
20132 MILANO - via AZZO CAVOSMILE, 8

TENDAIDEA

di Eduardo Testa

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565
83100 Avellino

www.tendaidea.org
email: tendaidea.av@libero.it

LAVORAZIONE PROPRIA DI:

Avvolgibili, Porte a Soffietto, Oscuranti Zanzariere, Tendaggi
Tradizionali, Tende a Panelli, Tende a Pacchetto, Tende Verticali,
Tende alla Veneziana, Tende da Sole e da Giardino

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



www.saporiesapori.net
www.saporiesaporishop.com

OFFERTISSIMA
AGNELLI IN OFFERTA
Vitello + Maiale
Nazionale

9 Kg di carne a soli € 6,00 al Kg
totale € 54,00

in omaggio 1kg di pasta e 1 bottiglia di vino

PROMOZIONE AFFETTATI
100 gr. Prosciutto crudo naz.
100 gr. Prosciutto cotto
100 gr. Salame napoli
100 gr. Mortadella Italia
100 gr. Pancetta arrotondata
A soli euro 5,00
7 bottiglie di vino a soli euro 5,00
Caciocavallo irpino (offerta) €/kg 7,49
S. Pio - 1Kg Scamorze - 1 ricotta (in omaggio)
S. Pio - 1 Kg Latticini - 1 scamorza (in omaggio)

Nuovo servizio consegne a domicilio Avellino e Provincia

Sapori & Sapori

Via Pescatorelle, 2 - SERINO (av) tel 0825.513446

Rubrica “TERRAVERDE CIELO AZZURRO”**INDIGNATI O CONSAPEVOLI?**

“Questo percorso può portare allo sdegno, alla rabbia fine a se stessa ed autodistruttiva oppure al cambiamento. Perché, però, tutto cambi, è impossibile restare immobili negli schemi precostituiti di un percorso lineare e ossessivamente ciclico.”



Virginiano Spiniello

L'indignazione è uno stato d'animo sinonimo dello sdegno: ci si indigna perché qualcosa supera il limite della tolleranza, perché non si sopporta più una determinata situazione. E' una parola forte, commisurata ai tempi in cui viviamo, di crisi e cambiamento. Sia chiaro, senza crisi, non c'è cambiamento. Siamo in una fase di passaggio epocale, viviamo un momento storico che sembra non appartenerci, sembra che tutto accada senza la possibilità di una nostra azione sociale. Individualità e collettività mai sono stati così sganciati, se non in fasi storiche di transizione, in epoche, appunto, di passaggio. Se ci voltiamo scopriamo che la ciclicità di questi momenti è drammaticamente lineare. Fondazione, crescita, sviluppo, maturazione, declino, crisi, cambiamento e poi ancora, di nuovo, si riparte. Il divenire è un movimento ciclico, eppure determinato. E le azioni degli attori in campo si uniformano ai modelli precedentemente acquisiti, senza che, però, i modelli ideologici di riferimento siano più presenti. Il vuoto ideologico lascia spazio, finalmente, alla disamina dei problemi reali. Le ragioni dell'indignazione ci sono tutte: il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Centrale Europea, le Agenzie di rating, le multinazionali, i grandi centri finanziari, i politici insipienti stanno giocando a carte scoperte e hanno portato lo scontro nel cuore dell'Occidente, in quei paesi chiamati spregiativamente PIGS (Portogallo Italia, Grecia, Spagna). L'Irlanda, che appartiene al mondo anglosassone, sembra che se la stia cavando, ma a quale prezzo per i clienti della Bank of Ireland e per i cittadini irlandesi? Il tavolo da gioco, adesso, è in Italia, un pezzo grosso della scacchiera che stanno cercando di far saltare per nascondere Stati Uniti e Inghilterra, i veri colpevoli della finanziarizzazione dell'economia. E' un gioco difficile da capire, ma facile da spiegare: la crescita continua dell'economia non può continuare all'infinito, il re è nudo. Come non giustificare, dunque, l'indignazione per i prezzi che aumentano, i servizi essenziali che diminuiscono, la disoccupazione che cresce e la pira-

mide sociale sempre più divaricata a vantaggio del vertice? Gli stipendi di grandi manager e finanziari sono addirittura più alti di prima del 2008, anno in cui gli Stati Uniti hanno deciso di salvare Wall Street e le grandi banche invece degli americani e, mentre la Grecia se crolla fa rumore, l'Italia può far saltare un equilibrio che, necessariamente, deve mutare. Ecco perché gli indignati hanno manifestato ma, ingenuamente, in Italia non hanno fatto operazioni simboliche e mediatiche come negli altri paesi, hanno, invece, organizzato una grande manifestazione di piazza. Anche Mario Draghi, ex Goldman Sachs, ha mostrato comprensione verso le ragioni dei manifestanti. Tranne che per gli scontri, naturalmente. Ed eccoci arrivati al punto. La rabbia. Se c'è un problema, qualunque esso sia, si può essere indifferenti o iniziare un percorso di consapevolezza. Questo percorso può portare allo sdegno, alla rabbia fine a se stessa ed autodistruttiva oppure al cambiamento. Perché, però, tutto cambi, è impossibile restare immobili negli schemi precostituiti di un percorso lineare e ossessivamente ciclico. Bisogna porsi di fianco ai problemi per esplorare possibili soluzioni, pensare laterale, come afferma Edward De Bono. Utilizzare la risposta della violenza è un percorso consolidato. Rivolte sociali - ieri la Grecia e domani l'Italia - e guerre circoscritte - prima l'Iraq e l'Afghanistan, dopo l'Iran - servono a nascondere i bisogni e le domande di democrazia dal basso, a non affrontare i nodi economici della decrescita sostenibile. Si rende necessario, quindi, cominciare un percorso di rivoluzione interiore, fermamente gandhiana, avulsa dal modello ciclico e, al contempo, lineare, occidentale. "C'è una rivoluzione che dobbiamo fare se vogliamo sottrarci all'angoscia, ai conflitti e alle frustrazioni in cui siamo afferrati. Questa rivoluzione deve cominciare non con le teorie e le ideologie, ma con una radicale trasformazione della nostra mente". Così Jiddu Krishnamurti individuava l'unico percorso possibile, quello di una radicale trasformazione dei valori individuali e collettivi, di un rovesciamento delle prospettive, di un difficilmente accettabile confronto con la realtà che non passa attraverso la cristallizzazione delle esperienze passate, ma si situa nel ripensamento del



rapporto del sé con i principi fondanti dell'agire individuale e collettivo. Un percorso di questo tipo inizia dal rapporto dell'individuo con l'ecosistema, dalla diminuzione dell'impronta che ognuno di noi lascia nell'ambiente in cui vive, opera, agisce, dallo studio degli effetti e delle reazioni delle nostre azioni singole e plurali. Il concetto di rete, di sistema di relazioni, è lo strumento in grado di cogliere la complessità attuale di una globalizzazione che non è solo economica e che rischia di far sparire definitivamente la ricchezza della differenza ecosistemica, sociale e culturale. Ecco, allora, un obiettivo da perseguire, una finalità da raggiungere: essere consapevoli che l'annullamento delle differenze, la riduzione alle sole dimensioni di altezza e larghezza, rischia di farci dimenticare l'importanza della profondità. Non siamo figure piatte inserite in un mondo tridimensionale, siamo, invece, fili di una ragnatela minuscola, intrecciata a mille altre delicate, sottili e fragili ragnatele.

Copyright Associazione culturale Giovanni Spiniello 2011, Sezione Approfondimenti su www.alberovagabondo.it

ECO FLASH NEWS

DI DAVIDE MARTONE

MAREE DI ORO NERO

Dopo quello della BP, ecco l'ennesimo caso di marea nera



Non è difficile ricordare l'incidente della piattaforma Deepwater Horizon della società petrolifera inglese British Petroleum, a causa del quale tonnellate di petrolio si sono viste rovesciarsi e disperdersi lungo il Golfo del Messico causando non pochi problemi.

Un incidente simile per sostanza, ma diverso nei dettagli, è quello che è avvenuto in Nuova Zelanda, la patria dei celeberrimi "All Blacks" che si è fatta conoscere per le sue bellezze naturali e grazie ai molti film che vi si sono girati. L'incidente riguarda una nave porta-container liberiana, Rena, che si è incagliata il 5 ottobre al largo del mare neozelandese (da Repubblica 11 ottobre 2011). Così descritto, il tutto potrebbe sembrare un incidente di poca importanza, se non si tenesse conto del fatto che si sono rovesciate tra le 130 e le 350 tonnellate di carburante ed idrocarburi, mettendo a rischio la spiaggia più famosa del Paese, che è situata vicino alla barriera corallina di Astrolabe. Tuttavia, come se non bastasse, il dato più preoccupante resta il fatto che la nave contiene in totale 1700 tonnellate di carburante. Non è difficile, allora, capire cosa potrebbe accadere se si rovesciassero interamente. A complicare ancora di più la situazione le annunciate condizioni atmosferiche avverse che da un po' tengono sotto scacco il continente oceanico (l'Australia in particolare). Da reuters (del 14 ottobre) arrivano notizie importanti e non poco preoccupanti: lo scafo della nave risulta, infatti, essere in fase di rottura e 88 degli oltre 100 container sono andati dispersi. Ciò nonostante, c'è ancora un alone di speranza per i soccorritori astanti, alimentato da un temporaneo rallentamento della fuoriuscita di petrolio dai serbatoi, grazie al quale la loro azione potrebbe essere facilitata. Ci sono molte teorie sulle possibili cause dell'incidente, tra cui la più probabile è quella di un errore da parte dell'addetto ai comandi. Molta è, da questo punto di vista, la rabbia degli abitanti, ivi compresa quella del pescatore Barry Connelly, il quale è convinto della totale mancanza di scuse per l'accaduto poiché la barriera è ben segnalata da un faro e riportata su ogni carta nautica (da euronews del 10 ottobre). La teoria di Connelly è anche quella di una mancanza di rapidità di intervento da parte delle istituzioni. Il suo solo desiderio resta, dunque, quello che "qualcuno ai vertici snellisca un po' la burocrazia e riesca a intervenire molto velocemente".

Burocrazia a parte, bisognerebbe provare a mettersi nei panni di chi risiede in quelle zone vivendo grazie alla pesca locale - che risulterà a lungo compromessa - e chiedersi se sia possibile che, nell'era dell'alta tecnologia, ci sia ancora la possibilità di un errore umano così madornale da poter compromettere un intero ecosistema.

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino

fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"

Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino telefono e fax 0825 610569

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444 **Iscrizione ROC** n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Orientamenti educativi nella Bibbia (II) di p. Mario Giovanni Botta O.P.

ADAMO DOVE SEI?

Essenziale è sempre valutare con amore e con diligenza il punto di partenza per porre il primo passo verso un cammino veramente graduale.



Dopo aver visto, brevemente, il punto di partenza delle linee portanti dell'esperienza educativo-salvifica così com'è codificata nella Sacra

Scrittura, cioè l'aspetto intimamente correlato tra la dimensione comunitaria e personale nell'itinerario educativo di Dio, ora prendiamo in considerazione un altro aspetto fondamentale, cioè quello della gradualità in tale percorso.

Gradualità significa, anzitutto, saper partire sempre dal punto in cui si trova il soggetto da educare. Non si tratta quindi di programmare a tavolino un punto di partenza, o di supporre chissà quali preparazioni nell'educando. Occorre rendersi conto di dove il soggetto in realtà si trova. Bisogna fare come Filippo, che si accosta al carro del tesoriere della regina d'Etiopia, vede quell'uomo immerso nella lettura e parte da questa circostanza domandandogli: "Comprendi ciò che leggi?" (Atti 8, 26-30).

Anche se la situazione fosse disastrosa, occorre non chiudere gli occhi. Così il Libro del Deuteronomio ci dice che Dio trovò il suo popolo "in una terra deserta, in una landa di ululati solitari". Anche nel Libro del Profeta Ezechiele si ha una descrizione plastica dello stato miserevole da cui Dio tira fuori il suo popolo; o si osservi

quanto detto, ad esempio, da Osea 11 sulla "condiscendenza" divina, atto pedagogico nella linea della progressività.

All'inizio di ogni processo educativo c'è dunque la domanda: Adamo, dove sei? (cfr. Genesi 3,9). Cioè importante è chiedersi dove si trova questa persona, questo gruppo, questa comunità. Se ha già fatto un cammino serio, oppure è all'inizio della fede. Bisogna sempre valutare con amore e con diligenza il punto di partenza per porre il primo passo verso un cammino veramente graduale.

La seconda caratteristica della gradualità è la cura di individuare in ogni situazione il passo successivo da compiere. Si tratta di quel passo che una persona può davvero fare, che non sia dunque una richiesta esorbitante o eccessiva, e neppure una richiesta troppo blanda, tale da non costituire un vero e proprio passo in avanti. Alla bambina di dodici anni risuscitata, Gesù non chiede alcun gesto particolare, se non la semplice voglia di riprendere a vivere, ordinando ai genitori "di darle da mangiare". All'indemoniato guarito, che desidera stare con lui, Gesù non lo permette: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto". A colui che dichiara di aver osservato i comandamenti fin dalla giovinezza, chiede il massimo: "Va', vendi, vieni, seguimi!"

Occorre che il soggetto da educare



sia stimolato dolcemente e coraggiosamente a fare qualcosa di più di ciò che sta facendo, occorre che gli sia impedita la stagnazione e la ripetitività morale e spirituale, ma insieme occorre che non venga scoraggiato con richieste sproporzionate, senza che gli siano risparmiate richieste audaci.

Il terzo momento che caratterizza la gradualità di un cammino, è la capacità di proporre un itinerario. Emblematico a questo proposito è l'intero vangelo di Marco che si presenta come un vero e proprio itinerario educativo proposto ai Dodici, in particolare a Pietro. Questi vengono colti nel loro punto di partenza di pescatori incolti, con un desiderio intenso ma ancora vago di religiosità, con una certa attesa di salvezza; da qui vengono portati gradualmente al riconoscimento del Salvatore, del

Messia che deve soffrire, fino all'accoglienza della Croce e della Risurrezione. La capacità di costituire percorsi per i soggetti da educare è tipica dell'azione divina nella Scrittura, e deve diventare una capacità educativa propria di ciascuno. Sarebbe, però, sbagliato elaborare il cammino educativo come un semplice processo evolutivo, che va dal meno bene al bene, dal bene al meglio, in una tranquilla successione di passaggi sempre più esigenti. In realtà esistono nell'itinerario pedagogico cristiano dei momenti caratteristici di rottura, senza i quali non si può neppure parlare di "educazione cristiana", ma di semplice principio evolutivo naturale.

Il tempo fondamentale della rottura, che contraddistingue il cammino formativo cristiano, è chiamato la "conversione". La parola di Gesù "Il

tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo" è decisiva per tutto il processo educativo. Ci dev'essere un momento di rottura col passato, una svolta completa. Senza di esso, l'educazione cristiana non raggiungerebbe la sua verità.

Per questo l'itinerario cristiano non è un semplice cammino in ascesa. Vi sono momenti in cui occorre decidersi per un salto qualitativo.

Bisogna comunque capire quando avvengono questi salti e sapere quando è il momento della rottura e quando, invece, è il momento della continuità. È proprio dell'arte educativa cristiana cogliere la differenza dei due momenti, e la provvidenzialità di ciascuno di essi nella vita dei singoli e delle comunità. Al riguardo, le diversità sono grandissime. Basta leggere la vita dei santi. Per alcuni santi, il momento della conversione è chiarissimo e può essere determinato quasi cronologicamente.

L'educazione cristiana, dunque, non è attenta soltanto al processo generale di sviluppo, ma anche ai passaggi difficili e rischiosi, alle riprese della conversione fondamentale. Il momento della conversione può essere talora nascosto sotto un'apparenza di semplice progresso; in realtà, la rottura col passato peccaminoso e con la concezione puramente naturale di sé e della vita, fa parte di ogni cammino cristiano autentico.

HO INCONTRATO DUE ANGELI di Amleto Tino

"Vi sono in Madagascar emergenze terribili. L'ospedale più vicino al nostro villaggio è a 385 km e si impiega non meno di 24 ore per raggiungerlo."



Non posso nascondere l'emozione dell'incontro, che sto per raccontare; ho ancora dentro di me un misto di sentimenti contraddittori: ammirazione e incredulità, incanto e stu-

pore.

Sto ascoltando le parole, traboccanti di fede di suor Rosalia, palermitana, operaia missionaria di San Giuseppe, che è impegnata da anni nel Madagascar. C'eravamo già incontrati lo scorso anno, era venuta in Italia, come fa periodicamente, per raccogliere fondi per l'opera che insieme alle sorelle svolge nella meravigliosa isola malgascia.

L'intervista di oggi serve proprio a fare il punto della situazione, ma si rivelerà come un'occasione providenziale per conoscere i problemi reali (ai limiti dell'incredibile!) che queste **sentinelle del Signore** affrontano nella jungla.

"Noi siamo i piedi e le mani di Gesù. Gesù è vivo, è qui tra noi e chiede il nostro aiuto!" mi ripete continuamente con una voce quasi di bimba (ma non è dei bimbi il Regno dei Cieli?).

Stavolta suor Rosalia non è sola: con lei vi è una consorella, suor Florence; nativa del Madagascar: ha un viso tenero e delicato e due grandi occhi sorridenti. Ascolta silenziosa e paziente, interviene di tanto in tanto per sottolineare alcune affermazioni e si aiuta con un piccolo vocabolario di francese - italiano.

"Suor Rosalia com'è trascorso quest'anno?"

"Grazie ai fondi raccolti abbiamo costruito finalmente la Casa per ospitare le nostre ragazze... purtroppo mancano tutti gli arredi e siamo venute qui in Italia, per bussare al cuore degli animi generosi, perché ci aiutino a completare quest'opera. Pensa che le fanciulle dormono ancora per terra..."

"A proposito, sono curioso di sapere come si svolge la vostra giornata"

Dal Lunedì al Venerdì:

alle 4,30 sveglia;
alle 5,15 preghiera personale e comunitaria in cappella;
alle 5,45 Messa;
il resto della giornata si svolge tra attività didattiche ed esperienze di lavoro fino alla sera, con alcune interruzioni per il pranzo e il breve riposo pomeridiano.

Sabato e Domenica

Ci rechiamo in questi giorni nel nostro villaggio, che fa parte di un Distretto, che comprende circa 1500 famiglie, sparse nella jungla. Il villaggio dista circa 10 chilometri e lo raggiungiamo quasi sempre a piedi (tranne nel periodo delle piogge). Noi ci occupiamo dell'assistenza materiale (cibo, vestiti) ma soprattutto sanitaria degli abitanti: sono prevalentemente agricoltori che lavorano nelle risaie (il riso è onnipresente in tutte le pietanze). Portiamo soprattutto del **chinino perché in Madagascar la malaria è endemica**.

"Scusa, ma voi come vi difendete dalla malaria?"

A questo punto suor Rosalia e suor Florence si guardano con un piccolo gesto d'intesa, come a voler nascondere la verità. Poi... dopo una breve pausa, confessano, con un tono umile, che mi stringe il cuore: "Ma noi ce l'abbiamo la malaria. È da tanto tempo che siamo malate... anche il Vescovo del Madagascar, Antonio Scopelliti, è affetto da questo morbo". Suor Florence aggiunge: "Quando arriva la febbre, tremiamo di freddo..."

Rimaniamo per qualche minuto in silenzio (per la verità non riesco proprio a dire nulla, anzi inghiottito saliva e forse qualcosa d'altro). C'è un solo pensiero, che mi "punge" dentro "quando si parla male della Chiesa, s'ignorano le tante meravigliose creature, che sono come angeli in terra".

"Come sono i rapporti con le altre comunità religiose (musulmani e buddisti)"

"Ottimi. Il 25 gennaio viviamo insieme una straordinaria esperienza ecumenica. Ognuno prega nella sua religione. Poi recitiamo, tutti, il Padre Nostro, tenendo-

ci per mano. Infine ci scambiamo un abbraccio di pace".

"Quali sono i problemi più gravi che vi trovate ad affrontare?"

"Vi sono in Madagascar emergenze terribili. L'ospedale più vicino al nostro villaggio è a 385 km e si impiega non meno di 24 ore per raggiungerlo. Oltre alla malaria, imperversa la peste dei topi. I ratti sono grossi e voracissimi: pensa che divorano i piedini dei neonati, per cui, quando nasce un bambino, bisogna sorvegliarlo notte e giorno per impedire ai topi di avvicinarsi. La diffusione di questi animali deriva dalla mancanza di servizi igienici, per cui la jungla è disseminata di feci, che attirano i ratti nei pressi dei villaggi".

"Come affrontate queste emergenze?"

"Ti sembrerà strano, ma una delle occupazioni prevalenti per noi è costruire gabinetti e scavare pozzi; purtroppo i costi sono davvero proibitivi per le nostre risorse".

"Com'è la situazione della Chiesa locale?"

"Il vero problema è la penuria dei sacerdoti e l'estrema frammentazione dei fedeli, dispersi nelle jungle. Spesso in alcune comunità è possibile celebrare la messa solo una volta all'anno... vi sono, però, anche grandi segni di speranza, poiché la maggioranza dei preti sono ormai di origine malgascia. Poi abbiamo una grande risorsa: il nostro Vescovo, Antonio Scopelliti: è un cuore grande che sa amare tutti".

"Cosa vi ha colpito di più in Italia?"

Le suore rispondono entrambe, all'unisono: "Le case per i cani! Ci sembra così strano poiché nella nostra isola le persone sono prive di un tetto e dormono per terra..."

L'intervista si chiude con una meravigliosa preghiera, tenendoci per mano. Mi rimane, oltre al ricordo delle loro parole, una delicata e dolcissima statua della Madonna del Madagascar e un delicato centrino multicolore.

Li metterò sul mio altare.



RIPARTE IL CONCORSO DI POESIA “IL NOMADE E LE STELLE”

Gia si lavora alla quarta edizione del Premio nazionale di poesia *“Il nomade e le stelle”*. Dopo i successi delle precedenti edizioni, cresce l'attesa intorno alla manifestazione organizzata dalla casa editrice



Scuderi di Avellino.

Abbiamo chiesto a Giovanna Scuderi di parlarci delle novità di questa edizione. *“Quest'anno al concorso abbiamo ammesso anche le poesie in vernacolo, che finora erano rimaste incluse, perché di difficile valutazione, e lo abbiamo fatto attivando una sezione apposita, perché si tratta di un genere a parte e va valutato da una giuria specializzata”*. Ci ha raccontato, soddisfatta dal successo che la manifestazione sta riscuotendo tra gli autori irpini e non solo. Fino ad oggi, dalla prima edizione, più di ottocento elaborati sono arrivati in casa editrice, compresi quelli dei ragazzini degli istituti comprensivi, che erano ammessi alle prime edizioni, considerando che molti arrivano da fuori regione e anche dal Nord.

“Un'altra novità è che i partecipanti dell'edizione 2011 vedranno pubblicati i loro lavori in un'antologia a loro dedicata, che sarà presentata durante la cerimonia di premiazione e promossa nelle fiere cui parteciperò” ha aggiunto l'editrice, promettendo la presenza di una giuria popolare, formata dai ragazzi degli istituti superiori, coordinati dal dirigente Paolino Marotta. Sarà, inoltre, possibile consegnare i lavori fino al 30 novembre per le quattro sezioni: poeti italiani, poeti dal mondo, giovani poeti e poeti dialettali. La premiazione avverrà verosimilmente nella prima decade di febbraio 2012; la partecipazione al concorso sarà completamente gratuita e anche la pubblicazione dell'antologia sarà a totale carico della casa editrice. Per quanto riguarda le prime indiscrezioni sui giurati che valuteranno le opere in concorso, la Scuderi ha fatto solo alcuni nomi e solo di giurati di fuori. Tra questi Pietro Gargano, giornalista del Mattino e Andreina Sgaglione, dell'Università di Siena. Mentre è certo il nome del paese straniero al centro della kermesse: sarà l'Ucraina, rappresentata dalla giornalista Oxana.

PRESENTATO IL NUOVO SAGGIO DI DONATO VIOLANTE “AVELLINO DIMENTICATA”



Il 15 ottobre si è tenuta, presso il Circolo della Stampa di Avellino, la presentazione del libro *“Avellino Medioevo - Toponimi Antiche Chiese e Monasteri”*, scritto da Donato Violante.

Il libro conferma la *“curiosità”* degli studiosi a ricercare sempre il vero: per una pura casualità lo scrittore si trova a leggere qualcosa che *“non gli quadra”* e allora si lancia nella ricerca della verità.

È proprio ciò che è capitato a Donato Violante. Il libro è una

ricerca storica sulle origini medioevali degli edifici ecclesiastici della città di Avellino nata, appunto, da un'incongruenza che egli aveva riscontrato nell'ubicazione di Cappella Castri. Da quel momento in poi è stato un susseguirsi di ricerche, letture e integrazioni minuziose e accorte che solo un appassionato del suo territorio come Violante poteva riuscire a fare.

Il libro, importante già per la sua fattura perché, come ha voluto sottolineare l'editrice Donatella De Bartolomeis, di buona qualità cartacea e ottima finitura, costituisce un efficace punto di partenza per chi volesse continuare a studiare la storia della città di Avellino, che fra le altre cose rischia di essere dispersa, perché le poche fonti sia materiali che bibliografiche si trovano in penose condizioni di semiabbandono.

I contenuti, come ha precisato nel suo intervento lo storico Andrea Massaro, sono di grande rilevanza storica perché nascono dalla comparazione continua di luoghi, istituzioni, personaggi e avvenimenti del Medioevo di Avellino e hanno lo scopo di evitarne la dimenticanza.

Anche le foto pubblicate, che l'autore stesso ha scattato, evidenziano, come ci è stato confermato da Violante *“..... il degrado in cui versano i reperti storici della nostra città, mostrando ancora una volta quanto poco interesse ci sia nel restauro e nella valorizzazione di ciò che resta del passato, sprecando purtroppo le poche risorse per opere inutili che restano anche incompiute....”*

Mariapaola Battista

ELETTO IL DIRETTORE DEL CONSERVATORIO

Carmine Santaniello, 53 anni, è la nuova guida del “Domenico Cimarosa”



Claudia Tucci

Cambio di guida al Conservatorio “Domenico Cimarosa” di Avellino. A succedere a Carmelo Columbo, che per sei anni ha ricoperto l'incarico di direttore del prestigioso istituto musicale, sarà Carmine Santaniello, già vice di Columbo e consigliere del cda del Teatro Gesualdo. 94 i voti ottenuti su 120, segno di un apprezzamento da parte dei colleghi, che hanno lavorato con lui in questi anni, contribuendo a fare del nostro Conservatorio il terzo d'Italia, dopo Milano e Bari. Molti e grandi i progetti portati a termine, in collaborazione con il Comunale, sotto la guida di Columbo. Una linea che il neo direttore, il quale ha sempre lavorato per unire le realtà artistiche cittadine, seguirà come i progetti di collaborazione con i Paesi stranieri, primo dei quali la Cina, con il programma Erasmus. In questi anni – come ha dichiarato Santaniello anche sulla stampa nazionale – tante sono state le soddisfazioni raccolte dall'istituto, soprattutto per i tanti successi ottenuti dai suoi studenti, che continuano a distinguersi e a farsi strada fuori da Avellino. Una passione senza fine quella che il musicista di Lauro ha sempre avuto per la città capoluogo, per la quale si è speso in tanti anni di servizio, nell'organizzazione di diversi eventi e nella formazione degli allievi. Direttore da trent'anni della



Corale Duomo di Avellino, ha sempre creduto nella grande forza delle idee e, con caparbietà, ha portato il suo coro di cantori dilettanti a farsi onore in Italia e in Europa, condividendo con loro i meriti festeggianti del Trentennale, celebrato l'anno scorso. Tanti gli amici (non solo su facebook) che oggi si stringono intorno a lui per congratularsi e augurargli buon lavoro. Tra questi il presidente del Teatro Gesualdo, Luca Cipriano che in una nota ha dichiarato: *“Con l'elezione del maestro Carmine Santaniello alla guida del Conservatorio di Avellino si rinsalda il legame tra il Gesualdo e il Cimarosa, nel segno di una rinnovata sinergia tra le più importanti istituzioni cul-*

turali che operano sul territorio. Il maestro Santaniello ricopre, con il maestro Salvatore Gebbia, la carica di consigliere d'amministrazione del cda del Teatro ed ha già favorito, negli anni, la nascita di importanti sinergie con il Conservatorio, come accaduto per il progetto dell'orchestra del Gesualdo che annovera in organico molti professionisti del Cimarosa. Adesso puntiamo a lavorare ancora con maggiore unità d'intenti, nell'obiettivo di creare quella rete culturale indispensabile allo sviluppo di un progetto artistico e didattico di ampio respiro. Al maestro Santaniello i più cari auguri per il nuovo, prestigioso, incarico”.

NOI CI SIAMO. E TU?

**Stagione Teatrale 2011|2012
Campagna Abbonamenti.**

I TESORI DELLE NOSTRE CHIESE

AVELLINO - IL TRONO NELLA CHIESA DI MARIA SS. DEL ROSARIO



Nella Chiesa del Rosario, al Corso di Avellino, troviamo il Trono di Maria. Opera del ceramista Remo Stasi, che fu preside dell'Istituto d'arte di Avellino e autore dell'angelo bronzeo sulla facciata della Chiesa di Sant'Anna al Triggio, il trono raffigura, in basso, la Battaglia di Lepanto, in un bassorilievo in ceramica, mentre nella parte mediana accoglie un quadro della Santissima Vergine di Pompei, una volta appartenente alla Chiesa del Convento dei Domenicani, che sorgeva un tempo in Piazza Libertà. Questo è sorretto dai cori angelici realizzati con la stessa tecnica, mentre nella parte più alta compare la Trinità. Anche le vetrate policrome della chiesa sono di pregevole fattura fiorentina, pur risalendo agli anni '70 del XX secolo.



Flavio Uccello

SIPARIO

NUOVA DATA PER RENZO ARBORE AD AVELLINO

Essendo giunti al decimo anniversario dalla fondazione del teatro Carlo Gesualdo, la stagione 2011 si sarebbe dovuta aprire col grande spettacolo di Renzo Arbore e l'Orchestra Italiana, rinviato a causa delle condizioni fisiche dell'artista. Ora, però, è stata finalmente rivelata la data di rinvio, ossia, il 6 dicembre 2011, per la quale sarà valido il biglietto dello spettacolo del 30 settembre scorso.

Il Teatro, nel frattempo, si è impegnato in un'importante iniziativa, inaugurando la nuova stagione teatrale con un esperimento di teatro "on demand". Il nuovo progetto prevede di fornire agli spettatori un questionario stampato sul retro dei biglietti di tutti i nuovi spettacoli, dove il possessore del biglietto dopo lo spettacolo potrà indicare il livello di gradimento, che sarà tenuto in conto in vista degli spettacoli in futuro. L'obiettivo è quello di migliorare il livello delle rappresentazioni, servendosi dell'interattività degli utenti. A tal proposito, il presidente del Carlo Gesualdo Luca Cipriano, nel presentare l'iniziativa, ha spiegato: "Ogni spettatore è per noi il critico più autorevole, al quale chiediamo di esprimere semplicemente e serenamente il proprio giudizio. Vogliamo creare un teatro ancora più a misura dei gusti del nostro pubblico, un teatro dove l'utente sia il vero protagonista"



MESTIERI E FIGURE SCOMPARSE NEL TEMPO

a cura di Antonietta Urciuli

"IL MANISCALCO"



È difficile in qualche casa trovare, oggi, un ferro da cavallo che oltre mezzo secolo fa veniva messo dietro l'uscio per scaramanzia. I ferri da cavallo erano delle piastre a forma di "U" con i fori, da applicare sotto gli zoccoli degli equini. Alcuni di essi li potevamo vedere appesi ad una bottega. In quel caso sapevamo bene che in essa lavorava il "maniscalco". Questi era un artigiano che a quell'epoca svolgeva un'attività molto richiesta, scomparsa insieme a tutto quel mondo che ruotava intorno ai cavalli. Il "maniscalco" veniva chiamato, comunemente, anche "ferraciuccio" e trascorrevano intere giornate a preparare i ferri da applicare agli zoccoli dei cavalli. Iniziava il suo lavoro già dal mattino presto e nell'aria si sentiva un rumore ritmico provocato battendo il ferro sull'incudine con un martello. A quei tempi questo suono si confondeva con i versi degli asini, dei muli e dei cavalli che passavano per le vie. Sia per i cavalli che per gli asini, i ferri dovevano essere fatti su misura del piede e il maniscalco, aiutato dal padrone dell'animale, per prima cosa con una tenaglia ricurva a taglio obliquo, tagliava l'unghia. Poi la limava con la raspa e la incavava con la "Roia" che era una specie di paletta ricurva ai lati e affilata nella parte anteriore. Dopo questa prima fase, riscaldava il ferro sulla forgia che era alimentata a carbone coke, che permetteva di raggiungere alte temperature. Il ferro, una volta ammorbidito, veniva poggiato sull'unghia e in questo modo poteva prendere la misura esatta. Con una tenaglia dal manico lungo teneva il ferro incandescente e lo modellava sull'incudine. Una volta pronto, lo inchiodava al piede dell'animale, con dei chiodi con la testa quadrata, che attraversavano i fori entrando in direzione obliqua.



Il lavoro di questo artigiano veniva svolto con cura e, soprattutto, competenza perché per non far scivolare il cavallo, la testa del chiodo non doveva sporgere. Per ferrare un cavallo, ci voleva più di un'ora. L'artigiano curava i minimi particolari ed era un vero specialista, non si limitava solo a costruire e applicare zoccoli agli animali, conosceva bene la loro anatomia, i diversi comportamenti per poter operare meglio durante la ferratura. Doveva avere, soprattutto, i riflessi pronti e sbalzare al lato nel momento in cui qualche asino cominciava a scalciare. Spesso capitava che l'animale si imbizzarrisce e in quel caso, per non tornare in bottega con un occhio nero, il maniscalco gli faceva legare una fune intorno al collo. Poi gli

faceva piegare una zampa e la faceva poggiare su di un cavalletto, così in questo modo poteva lavorare tranquillamente. Questo mestiere veniva spesso tramandato di padre in figlio e l'esperienza aumentava di volta in volta. I contadini spesso ricorrevano al maniscalco quando si feriva una mucca. Egli doveva con urgenza preparare un ferro per l'animale, dandogli la possibilità di poter camminare senza prendere infezioni. Dopo avergli disinfettato la piaga con l'olio bollente, gli veniva ferrata la piastra. I maniscalchi non erano molto cari e i contadini molto spesso li pagavano con i loro prodotti genuini. Di tanto in tanto si recavano nella vicina Napoli per rifornirsi del materiale: ferro, carboni e chiodi, anticamente andavano con il traino, poi dopo gli anni 50 con il camion.

"cinEtica"

ALLA RICERCA DELLE ORIGINI



Shantala

Una celebre canzone dei Talking Heads dà il titolo al nuovo film di Paolo Sorrentino "This must be the place", protagonista l'attore americano Sean Penn. Un lavoro importante per Sorrentino (già regista dei film "Le conseguenze dell'amore" e "Il Divo") che riesce ad imporsi, così, anche sul mercato americano con una storia capace, nello stesso tempo, di emozionare ed entusiasmare perché racconto di una via di fuga dalla depressione.

Il viaggio è forse il più importante protagonista di questo film, perché, come dice lo stesso Sorrentino, "tutti i luoghi sono buoni per concepire un film, ma solo uno è il luogo perfetto: il viaggio". In effetti, questo film è un insieme di stati d'animo vissuti dalla rockstar in disarmo Cheyenne (interpretata magnificamente proprio da Sean Penn) che nascono, crescono e muoiono durante il viaggio alla riscoperta di sé. Un bisogno di riconciliazione con il padre, con se stesso, con la propria vita di performer da concerto, spinge Cheyenne a partire dall'Irlanda, dove lascia la moglie, per intraprendere un'odissea attraverso gli Usa, dalla desolata Detroit al New Mexico, fino ad arrivare a New York. Il protagonista, in fondo, è alla ricerca di se stesso e delle sue origini, viene, infatti, dimostrato che ognuno ha la necessità di scoprire il suo passato, ma ad ognuno di noi ciò accade in un diverso momento della vita. Il film, in realtà, è anche un'occasione per riscoprire band musicali come quella dei Talking Heads, ed apprezzare il suo frontman, David Byrne, che, tra l'altro, si presta ad un piccolo cameo nel film e per riconoscere nella rockstar ormai stanca interpretata da Cheyenne, Robert Smith dei Cure, altra band che ha condizionato l'adolescenza di molti giovani, tra cui quella del regista Paolo Sorrentino. Tant'è che, alla fine, lui arriva a definire questo film un lavoro sulla sua adolescenza e sul momento in cui questa finisce e bisogna fare i conti con la cruda realtà



L'INTERNAUTA - Guida al web

"IRPINIAMADE", L'AMORE PER IL GUSTO



Vittorio Della Sala

Nel cuore del Mezzogiorno d'Italia, lontano dai grandi centri Nurbani, c'è una terra dove l'Uomo e la Natura vivono ancora in un rapporto di simbiosi e di rispetto reciproco. È l'Irpinia, una fetta di Campania costituita dalle valli del fiume Calore e dei suoi affluenti Sabato e Ufita, e che oggi coincide in larga parte con la provincia di Avellino. Un territorio sul quale lo sguardo si perde tra morbide e arcigne gioiagie appenniniche, distese boschive riposanti, chiesette campestri, tratturi e valli dove echeggiano i fruscii dei fiumi dalle acque ancora cristalline.

Un paesaggio unico, dove le aspre e incontaminate cime montuose degradano lentamente in altipiani fertili e in miti colline, habitat naturale di antiche tradizioni agricole come la viticoltura, che qui ha radici millenarie. Una terra antica dove i profili dei crinali e delle colline hanno attraversato quasi immutati il corso dei secoli. E immutati sono rimasti anche i sapori, che testimoniano un passato di tradizioni genuine, legate al lavoro ingegnoso delle sue popolazioni.

Vi sono, in Italia, molti luoghi belli, ma pochi sono ormai i luoghi veri. L'Irpinia è uno di questi, non ancora devastati dal turismo di massa, capaci di intrattenere il visitatore con la loro autenticità e con le storie che sanno raccontare. Irpiniamade nasce con l'ambizione di diffondere l'amore per l'Irpinia e far conoscere le bontà alimentari che questa fertile terra e le sapienti mani di piccoli produttori agricoli riescono ancora a produrre nel rispetto della qualità e delle più antiche tradizioni. E' quindi un partner preparato ed affidabile per chi è alla ricerca dei veri sapori italiani, fatti di materie prime di origine controllata e preparati con cura e passione.

L'innumerabile offerta di prodotti alimentari spazia dai nobili e pluripremiati vini (Taurasi, Fiano di Avellino e Greco di Tufo) ai frutti della terra (spicca il Tartufo nero di Bagnoli Irpino), specialità dolciarie come il "torrone" nonché pasta fresca di vari formati e conserve di qualità quali marmellate, miele e passata di pomodoro.

Irpiniamade esce dalla logica della grande distribuzione per offrire prodotti sempre diversi a chi ha l'intenzione di distinguersi e proporre specialità nuove e di alta qualità, capaci di sedurre e deliziare i palati più esigenti. www.irpiniamade.com



REDAZIONE CULTURA, SPORT E SPETTACOLI

COORDINATRICE Eleonora Davide

edavide64@gmail.com

EMERGENZA NORD AFRICA

“La situazione di instabilità che ancora caratterizza i Paesi Nordafricani fa prevedere che gli effetti della situazione emegenziale si protrarranno anche per l'anno 2012”



Diverse sono le novità intervenute in queste ultime settimane sul fronte della gestione dell'emergenza. Intanto, in via preliminare, si evidenzia che con decreto del 6 ottobre 2011 (pubblicato nella G.U. n. 235 dell'8/10/2011), il Presidente del Consiglio dei Ministri ha prorogato fino al 31 dicembre 2012, lo stato di emergenza umanitaria in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa. Fra le motivazioni poste alla base della proroga, il governo considera che: - “la situazione di instabilità che ancora caratterizza i Paesi Nordafricani fa prevedere che gli effetti della situazione emegenziale si protrarranno anche per l'anno 2012”; - “il persistente massiccio afflusso in Italia di cittadini provenienti dai paesi del Nord Africa continua ad essere particolarmente rilevante, determinando situazioni di grave criticità ed episodi di alta drammaticità”; - “le attività necessarie al contrasto ed alla gestione del fenomeno migratorio, anche sul territorio Africano, messe in atto finora dalle amministrazioni competenti, sia sul piano amministrativo che operativo, si sono rivelate particolarmente incisive, per cui si rende necessario porre in essere ulteriori e mirati interventi e strategie che assicurino un livello di operatività almeno pari a quello attuale”; Pertanto, pur senza espressamente dichiarare il mantenimento dell'attuale sistema di accoglienza, il decreto lascia intendere che per tutto il 2012 si proseguirà come nell'anno precedente.

Proroga dei permessi di soggiorno rilasciati ai sensi dell'art. 20 T.U. immigrazione

Il presidente del Consiglio dei ministri ha emanato, sempre il 6 ottobre, un ulteriore decreto (anch'esso pubblicato in GU n. 235 dell'8/10/2011) che proroga di sei mesi i permessi di soggiorno per motivi umanitari ai cittadini nord africani, arrivati in Italia dal 1° gennaio al 5 aprile. Nelle ultime settimane si erano moltiplicati gli appelli in questa direzione. Anche Caritas Italiana, nel corso dell'ultimo seminario sull'emergenza nord Africa, aveva auspicato un

provvedimento in tal senso.

Il problema era particolarmente sentito, ed anche se una nota ufficiale del Ministero dell'Interno aveva chiarito che tale permesso poteva essere convertito in uno per motivi di lavoro o di famiglia, si registrava sul territorio una scarsa conoscenza di questa possibilità e situazioni di offerte lavorative per impieghi comunque al nero o irregolari, al punto da non consentire poi l'inoltro della richiesta di conversione. Pertanto, al fine di evitare il rischio di far cadere in clandestinità 11 mila nordafricani, soprattutto tunisini, titolari di permessi di soggiorno per motivi umanitari e considerando che la dichiarazione dell'emergenza dal Nord Africa ha vigore per tutto il 2012, il Governo ha deciso di approvare la suddetta proroga.

Chiarimenti sulle prospettive del Sistema di Accoglienza

Considerata la proroga dello stato di emergenza umanitaria, Caritas italiana, unitamente ad altre organizzazioni espressioni del mondo cattolico, come il Patronato ACLI, il Centro Astalli e la Comunità di Sant'Egidio, ha inoltrato una richiesta di incontro al Capo dipartimento della Protezione civile nazionale Prefetto Gabrielli per discutere delle principali criticità riscontrate durante l'attuale gestione, per comprendere la possibile evoluzione del sistema attivato dalla Protezione civile, anche ai fini del prosieguo dell'accoglienza stessa.

Si segnala inoltre che è stata avviata da Caritas Italiana anche un'interlocuzione con lo SPRAR, il Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati, per discutere delle prospettive di evoluzione della presa in carico delle persone accolte attraverso le convenzioni della Protezione civile. Recentemente, lo SPRAR ha infatti ottenuto, con un'ordinanza del Presidente del consiglio dei Ministri (n. 3965 del 21 settembre 2011), un contributo straordinario pari a 9 milioni di euro destinati ai comuni che amplieranno i posti del Sistema di protezione in elazione alla emergenza umanitaria.

Minori stranieri non accompagnati (MSNA)

Negli ultimi mesi alcune Caritas diocesane hanno iniziato a sperimentare l'accoglienza dei minori

stranieri non accompagnati in strutture temporanee, accoglienza che avviene sotto la regia del Ministero del lavoro - DG Immigrazione, come da DPCM del 18/5/2011 e dalla circolare n. 3041 del 15/7/2011, per quanto attiene la procedura di presa in carico.

Una delle problematiche che stanno emergendo è in relazione alle prospettive della permanenza dei minori nelle suddette strutture. Sebbene, infatti, grazie alla modifica legislativa dell'art. 32 T.U. introdotta dalla Legge n. 129/2011 (conversione del d.l. 89/2011 di recepimento della direttiva europea sul rimpatrio dei cittadini dei paesi terzi irregolari) la possibilità di ottenere la conversione del permesso da minore età a studio o lavoro sia resa più agevole, nondimeno si continueranno a registrare delle difficoltà per i minori diciassetenni. Per loro, infatti, è più arduo integrare qualunque requisito richiesto dalla legge per convertire il titolo, ovvero: l'essere giunti in Italia almeno 3 anni prima del compimento della maggiore età; avere partecipato per almeno 2 anni ad un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato iscritto al registro delle associazioni di cui all'art. 52 DPR 394/99; essere stati affidati ai sensi della l. 184/83 ovvero sottoposti a tutela, previo parere positivo del

Comitato Minori Stranieri (c/o il Ministero del lavoro); Nonostante dunque la sottoposizione a tutela sia un provvedimento celere e quasi automatico per il minore in accoglienza, e che spesso coincide con la figura del responsabile della struttura presso cui è accolto, il Comitato minori stranieri tende a non rilasciare dei pareri positivi alla conversione del titolo alla maggiore età basati sulla sussistenza di una tutela che è durata meno di un anno.

Il Ministero del lavoro, nella consapevolezza di questo ostacolo, sta cercando di costruire percorsi ad hoc per gli ospiti diciassetenni, per facilitare l'accoglimento dell'istanza di conversione del titolo alla maggiore età.

A tale scopo, la scorsa settimana, si è tenuto un incontro tra la DG immigrazione del Ministero del lavoro e l'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana, sia al fine di tentare, in un processo che coinvolgerà anche Save The Children, possibili soluzioni alla suddetta problematica, sia al fine di fare il punto sulle accoglienze dei MSNA finora realizzate all'interno del circuito delle Caritas diocesane e sulla natura che tali strutture possano avere in futuro.

Lampedusa porto non sicuro

In data 27 settembre, il ministro dell'Interno Roberto Maroni, durante un'audizione in Commissione Parlamentare Infanzia sui minori stranieri non accompagnati, ha dichiarato che Lampedusa è “porto non sicuro” per i soccorsi in mare, almeno finché il centro di accoglienza non sarà ricostruito. Questo significa che altri migranti che dovessero arrivare saranno portati in altri centri dislocati sull'isola maggiore. L'Unhcr e altre organizzazioni hanno espresso la propria preoccupazione perché il soccorso in mare aumenta la complessità ed il livello di rischio delle operazioni di salvataggio, specialmente in tutti i casi di condizioni meteo marine avverse e laddove vi siano persone con urgente bisogno di cure mediche, minori e persone in condizione di vulnerabilità.

Qualche elemento sui ricorsi avverso le decisioni negative delle Commissioni territoriali

Nella consapevolezza che nell'at-

tuale fase di attribuzione dello status giuridico alle persone in accoglienza si stanno registrando sempre più rigetti delle istanze di protezione internazionale, nei confronti delle quali diverse Caritas stanno valutando se intraprendere o meno il ricorso, si segnala, per opportuna conoscenza e condivisione delle informazioni, alcuni orientamenti del Tribunale di Roma che ci si augura possano essere utili e replicabili in altri Tribunali. Innanzitutto, almeno finora, il competente Consiglio degli ordini degli avvocati ha accolto tutte le istanze di gratuito patrocinio presentate per i ricorrenti. Inoltre, sempre finora, all'atto dell'iscrizione, allegando l'istanza di ammissione al gratuito patrocinio, e dichiarando l'avvocato l'esenzione in quanto procedimento vertente sullo stato delle persone, non è stato pagato alcun contributo. Nel momento dell'iscrizione, la cancelleria non ha la possibilità di sindacare quanto dichiarato dall'avvocato, ma se non ritiene esistente l'esenzione può invitare la parte (e non l'avvocato) ad integrare entro dieci giorni, altrimenti inoltrerà la questione all'ufficio del registro per il recupero. Nelle more di questo accertamento della cancelleria, l'avvocato può però già essere in grado di depositare l'ammissione al Gratuito patrocinio e sanare così la vicenda.

Si comunica inoltre che lo stesso Tribunale, dal 6/10/2011, data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 150/2011, che ha introdotto modifiche al codice di procedura civile riunendo e semplificando i procedimenti di cognizione, fermo restando l'orientamento sopra esposto, iscrive tali procedimenti come ordinari sommari e non più camerali.

Nel Seminario di formazione per le Caritas diocesane impegnate nell'accoglienza, tenutosi a Roma il 26/27 settembre 2011 si è parlato anche della valutazione delle storie personali delle persone accolte, ai fini del riconoscimento di uno status giuridico, davanti ai competenti organi (Commissione territoriale/Giudice ordinario).

c/c postale 14434831 intestato a Caritas diocesana di Avellino - causale emergenza nord africa



A tutti i Presbiteri la grazia e pace nel Signore.

Carissimi, **Martedì 25 ottobre p.v. alle ore 9,30 presso il complesso del Seminario in via Morelli e Silvati** riprenderanno i nostri incontri mensili ai quali siete tutti chiamati a partecipare, possibilmente condividendo anche il pranzo insieme.

Trascorreremo un primo tempo di preghiera e riflessione spirituale. Nella seconda parte della mattinata ci soffermeremo su temi di carattere pastorale. Il Signore ci conceda di essere rigenerati alle sorgenti della Parola Dio e della preghiera nella vita secondo lo Spirito e nella carità pastorale. Vi prego di non mancare per aiutarci gli uni gli altri con la preghiera e la testimonianza.

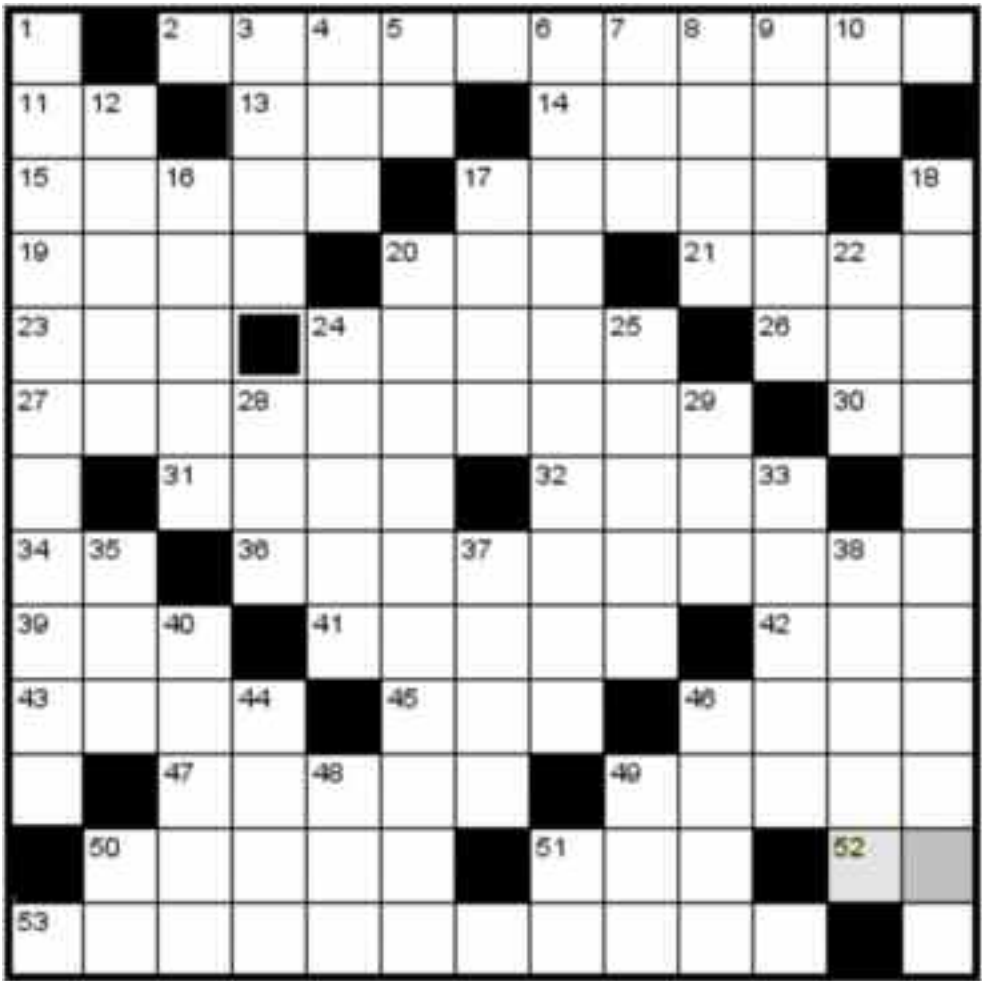
Siamo nell'Ottobre missionario. Auspico che in ogni realtà pastorale si ravvivi in questo tempo il senso vivo del primato dell'evangelizzazione e l'urgenza di lasciarsi animare dallo spirito missionario, proprio di tutta la chiesa. “Tutta la chiesa per tutto il mondo” (P. Paolo Manna).

Vi benedico.

Francesco Marino

Passa... Tempo

a cura di Claudia Tucci



- Orizzontali:
2 Misura l'intensità della luce
11 Iniziali della cantante Colli
13 Iniziali di Poe
14 Il "verso" della medaglia
15 Jennifer attrice di "blood and wine"
17 Un incavo della stadera
19 il nome di Vittorini
20 Dio egizio della danza
21 Poi, dopo
23 La quinta nota musicale
24 Vi si tiene il fazzoletto
26 La Baccini attrice
27 Trasformare, cambiare
30 General Motors
31 Arcipelago dell'Oceania
32 E' come dire "foro"
34 Simbolo chimico del "rubidio"
36 Si nutrivano di Pemmicam (carne o pesce dissecati)
39 Organizzazioni non governative
41 La cura il giardiniere
42 Il signor dei tali
43 Un piano del periodo Giurassico
45 Iniziali del Mister Eriksson
46 George Roy regista de "La stangata"
47 Ogni alunno ha il proprio
49 Foraggio per bestiame
50 L'insieme degli insegnamenti ebraici
51 Noto cantante italiano
52 Contrario di off
53 Fiume Torino
- Verticali:
1 Se è alto nel sangue può provocare arteriosclero
3 Salvo errori e omissioni
4 La capitale boliviana
5 Così comincia l'opera
6 Bilioso
7 Una sigla comunitaria
8 Rumore di starnuto
9 Tipica osteria milanese
10 Sigla di Rovigo
12 Segue "techni" in diversi procedimenti di cinematografia
16 Un modo per cuocere il riso
17 Prova
18 Gentiluomini di corte
20 I favolosi rettili che uccidevano con lo sguardo
22 Iniziali dello scrittore Del Giudice
24 Antica città graca dell'Arcadia
25 Antica unità di superficie
28 Very important person
29 Umberto, autore de "Il nome della rosa"
33 Il "lido" di Roma
35 Fu fondato da Enrico Mattei
37 Marchio aziendale
38 Forte, robusto
40 Pal regista di "La sposa era bellissima"
44 La Simeoni atleta
46 L'impianto stereofonico
48 Nuclei armati rivoluzionari
49 Spesso chiude a tarda ora
50 Torino per l'ACI
51 Sigla di Ravenna

CURIOSITÀ

Lo sai?
Quanto sono sicuri gli acquisti on line

In un tipico acquisto on line, il maggiore dei dubbi che un compratore tipico si trova ad affrontare riguarda il trasferimento e, in particolare, la sicurezza dei dati da trasmettere.

I sistemi atti alla trasmissione sicura dei dati sono molteplici, tra cui un maggiore sviluppo degli enti preposti alle certificazioni e sistemi crittografici sempre più sofisticati (per esempio il protocollo Ssl, Secure Sockets Layer) che rendono impossibile la lettura di dati (come per esempio il codice di una carta di credito) ad altre persone che non siano il compratore ed il venditore.



Inoltre, un nuovo protocollo, sviluppato in origine da Netscape, ormai presente in quasi tutti i software per navigare sul Web, rende ogni comunicazione che parte dal computer cifrata in un modo che solamente chi è in possesso di determinati strumenti di riconoscimento, come le chiavi di decrittazione rilasciate dagli stessi siti di e-commerce, possa risalire al contenuto reale.

Soluzione della settimana precedente



Accadde il....



Il 17 ottobre 1979 Madre Teresa di Calcutta, oggi Beata, ottenne il premio Nobel per la pace. Tra le svariate motivazioni, venne specificato il suo enorme impegno per i poveri ed il suo modo di valorizzare la dignità umana. Madre Teresa rifiutò il banchetto cerimoniale per i vincitori, e chiese che i 6000 dollari destinati ad esso fossero donati ai poveri di Calcutta, che avrebbero potuto essere sfamati per un anno intero.

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi
3486928956

Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 24 al 30 ottobre 2011
servizio notturno
Farmacia Forte
Via Tedesco
servizio continuativo
Farmacia Cardillo
Via Due Principati
sabato pomeriggio e festivi
Farmacia Fiore
Via Perrottelli



AVELLINO - Piazza Libertà - Anni '50 - (Per gentile concessione della Signora Urciuoli)



La Società Italiana Servizi s.r.l. è un'azienda giovane e dinamica che opera nel settore delle pulizie professionali capace di intervenire sui molteplici aspetti dei servizi di pulizia, investendo nello sviluppo tecnologico e professionale.

I nostri servizi:

- **servizi di pulizia pubblica e privata**
- **servizi di pulizie professionali per uffici, comunità ed enti pubblici**
- **Disinfezione**
- **Disinfestazione e derattizzazione**
- **Pulizia e trattamento pietre naturali e di grande valore estetico**
- **Pulizia e trattamento pavimenti e rivestimenti in cotto**
- **Lavaggio grandi vetrate, vetri e finestre**
- **Pulizia aree verdi**

Tutti i nostri servizi vengono realizzati nel pieno rispetto della legge n. 82 del 25/01/94 e del Regolamento di attuazione D.M. n. 274 del 07/07/97 per la disciplina delle attività di pulizia, di disinfezione, di disinfestazione, di derattizzazione e di sanificazione.

Contatti:

Sede Operativa:

**Via Due Principati n° 22
83100 Avellino – Italia**

**Telefono +39 0825 756360
Fax +39 0825 768847
mail: info@sis.av.it
www.sis.av.it**